

S. Pasqua 2017

VOCI DI FAMIGLIA

Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata



**Cristo, nostra Pasqua, è immolato:
facciamo festa nel Signore.**

CRISTO NELL'UOMO

Nel volto dell'uomo sfigurato
dal pianto e dalla fame,
scorgo il tuo volto, Gesù,
schiacciato e coperto di sputi.
Nel suo corpo dolente e piagato,
vedo il tuo corpo flagellato
e vestito di sangue.
Nelle sue mani protese
a chiedere aiuto,

vedo le tue mani inchiodate alla croce,
le tue braccia
spalancate
per accogliere tutte le
miserie
dell'umanità ferita.

***Ma spunterà il terzo Giorno!
E allora ... canteremo insieme a Te
l'Alleluia della Resurrezione!***

Alcune considerazioni "sgorgate dal di dentro", dopo aver ascoltato i molteplici e accorati appelli del Papa e meditato sulle immagini che purtroppo ci vengono presentate ogni giorno.

Sr. Alessandra e sorelle di Trieste



SOMMARIO

- 3 La parola del Papa**
- 4 Padre A. Pagani**
- 5 L'augurio della Madre**
- 6 L'essenzialità**
- 8 Frugando negli archivi**
- 12 Dall'Italia**
- 19 Dall'Africa**
- 22 Dal Brasile**
- 24 Dall'India**
- 28 Nella luce del Risorto**
- 30 Nella casa del Padre**



**13 maggio
2017
5° Raduno
mondiale dei
giovani
del Sermig
a Padova**

**Venerdì
12 maggio
2017
21:00 - 23:00 -
"Dal silenzio
al dialogo":
Veglia nella
Basilica di
Sant'Antonio**

**Sono invitati le Suore,
i membri della Fraternità Laicale P. A. P.,
i giovani
e quanti desiderano partecipare.**

Tornare al luogo della prima chiamata

Basilica Vaticana Sabato Santo, 19 aprile 2014



Il Vangelo della risurrezione di Gesù Cristo incomincia con il cammino delle donne verso il sepolcro, all'alba del giorno dopo il sabato. Esse vanno alla tomba, per onorare il corpo del Signore, ma la trovano aperta e vuota. Un angelo potente dice loro: «Voi non abbiate paura!» (Mt 28,5), e ordina di andare a portare la notizia ai discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea»

Le donne corrono via subito, e lungo la strada Gesù stesso si fa loro incontro e dice:

«Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno»

“Non abbiate paura”, “non temete”: è una voce che incoraggia ad aprire il cuore per ricevere questo annuncio.

Dopo la morte del Maestro, i discepoli si erano dispersi; la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze. Ma ora, quell'annuncio delle donne, benché incredibile, giungeva come un raggio di luce nel buio. La notizia si sparge: Gesù è risorto, come aveva predetto... E anche quel comando di andare in Galilea; per due volte le donne l'avevano sentito, prima dall'angelo, poi da Gesù stesso: «Che vadano in Galilea, là mi vedranno». “Non temete” e “andate in Galilea”.

La Galilea è il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato! Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva del lago Gesù era passato, mentre i pescatori stavano sistemando le reti. Li aveva chiamati, e loro avevano lasciato tutto e lo avevano seguito (cfr Mt 4,18-22).

Ritornare in Galilea vuol dire *rileggere* tutto a partire dalla croce e dalla vittoria; senza paura, “non temete”. Rileggere tutto – la predicazione, i miracoli, la nuova comunità, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento – rileggere tutto a partire dalla fine, che è un nuovo inizio, *da questo supremo atto d'amore*.

Anche per ognuno di noi c'è una “Galilea” all'origine del cammino con Gesù. “Andare in Galilea” significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana.

Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino.

È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite.

Nella vita del cristiano, dopo il Battesimo, c'è anche un'altra “Galilea”, una “Galilea” più essenziale: l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione.

In questo senso, tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava.

Ognuno di noi può domandarsi: *qual è la mia Galilea?*

Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo. *Dov'è la mia Galilea?* La ricordo? L'ho dimenticata? Cercala e la troverai!

Lì ti aspetta il Signore. Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia. Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!

Il Vangelo è chiaro: bisogna ritornare là, per vedere Gesù risorto, e diventare testimoni della sua risurrezione. Non è un ritorno indietro, non è una nostalgia.

È ritornare al primo amore, per ricevere il fuoco che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, sino ai confini della terra.

Tornare in Galilea senza paura. «Galilea delle genti»: orizzonte del Risorto, orizzonte della Chiesa; desiderio intenso di incontro...

Mettiamoci in cammino!

Papa Francesco

460° Anniversario dell'entrata di Marco Pagani tra i Francescani (1557- 2017)



Nell'anno 1557, nel Noviziato di Udine, indossa il saio francescano e cambia il nome di Marco in quello di Antonio

Nell'agosto del 1557 Marco Pagani è accolto nel noviziato dei Frati Minori Osservanti nel convento di s. Francesco della Vigna a Udine. Il Pagani aveva già conosciuto i francescani da bambino, presso il convento di s. Giobbe a Venezia, dove andava spesso a trovare i frati, nonostante le difficoltà che la mamma gli poneva. Adesso è ormai un uomo di 31 anni, provato da varie vicende.

Inizia così una nuova esperienza di vita con un entusiasmo più consapevole, facendo tesoro di una ricca esperienza personale. Tra i Barnabiti a Milano (1546-1552) ha imparato la centralità del mistero di Cristo crocifisso e un amore appassionato per la Verità di Dio, da vivere e da comunicare nella carità, secondo l'intuizione di s. Paolo (cf. Ef 4,15-16) e gli scritti dei Padri della Chiesa. Ha condiviso l'itinerario fraterno di una comunità giovane, ricca di fervore; nel dicembre del 1550 è divenuto sacerdote. Per il cambiamento delle Costituzioni, aveva poi dovuto lasciare questa vita che amava e si era ritrovato a cercare per cinque anni la volontà di Dio su di lui.

«D'ora in poi, figlio carissimo, non ti chiamerai più Marco, ma Antonio». Con queste parole, il ministro provinciale, Giovanni Bragadin, nell'agosto del 1558 accoglie la professione religiosa di Marco tra i Francescani. Per il Pagani inizia una vita nuova, significata anche dal cambiamento del nome. Ha 32 anni, è sacerdote e possiede una pro-

sima.

Riportiamo alcune espressioni della lettera di p. Benedetto Bragadin, ministro provinciale, con cui invia Antonio Pagani, allora trentacinquenne, a predicare nel duomo di Gemona nel 1561. Nella lettera (in lingua latina), sono messe in risalto anche le doti del Pagani: competenza teologica e chiarezza di esposizione (*in sacris litteris peritus facundia*), santità di vita (*ac morum integritate*), ardore apostolico (*ac animarum zelo*).

Ora p. Pagani vive e testimonia la Verità nella Carità, con l'entusiasmo amoroso e forte di Paolo di Tarso e con la dolcezza di Francesco d'Assisi, in povertà, semplicità e letizia.

Con forte accentuazione tutta francescana afferma che il Crocifisso è "il libro della vita" e che "ai piedi della sua Croce come alla cattedra di Lui maestro si impara la via al suo amore" (cf. *Il Tesoro*, 1,4).

E presenta Paolo come "innamorato di Cristo che, avendo scelto di stare fermamente attaccato alla Croce del Salvatore, diceva: Io sono stato crocifisso con Cristo. Non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me (Gal 2,20)" (cf. *Le sponsalizie dell'anima con Cristo*, III,12).

Con questo spirito diviene apostolo e maestro di vita, inserendosi nella realtà del suo tempo, con speciale attenzione verso i più piccoli.

Sr. Donatella

L'augurio della Madre



“Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero” (Lc 24,31)

“Davvero il Signore è risorto!” È l’annuncio della Pasqua, annuncio di speranza e di gioia.

Il Cristo risorto ci doni di fare esperienza di vita nuova, vita risorta. Apra il nostro cuore alla gioia dell’incontro, della condivisione fraterna, del cammino percorso insieme nella scoperta che lui ci accompagna e sostiene il nostro desiderio di vita donata in totale gratuità.

La potenza di Dio, che sempre ci sorprende, sostenga il nostro desiderio di vita rinnovata.

Buona Pasqua, sorelle!

Fraternamente

Madre Ottavina

MEMORIA DEL FONDATORE



S. Pancrazio, 4 gennaio 2017

verbo *fissare*:

- Giovanni Battista *fissa* lo sguardo su Gesù e indica l’Agnello di Dio.

- Gesù *fissa* lo sguardo su Pietro e su ciascuno/a di noi ...

- Anche noi dobbiamo *fissare lo sguardo su Gesù*, come ci esorta Padre Pagani:

«Attendete alla confidenza piena e perfetta nel Suo immenso amore; pacificamente e sicuramente collocate in Lui la

vostra mente e il vostro cuore e non vi allontanate da là».

Il Celebrante, continuando la riflessione sul Vangelo: *«I discepoli poi videro dove Gesù dimorava e quel giorno rimasero con Lui»*, ci ha ricordato che P. Antonio Pagani suggerisce di dimorare fin dal mattino in Gesù, e così pregarlo:

«Voglio sempre trovare in Te la mia contentezza». «Ognuna Lo ringrazi ogni mattina, riconoscendo con cuore gioioso il suo Signore».

Il Vangelo prosegue: *Andrea incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» e lo condusse da Gesù*. Così anche noi possiamo condurre ogni giorno da Gesù le Sorelle concrete con cui abitiamo, ma anche ogni persona che incontriamo: questo è un buon programma di vita, perché la vita consacrata si diffonde per contagio!

Al termine della S. Messa P. Fabio Longo ci ha ragguagliato sul processo di beatificazione del nostro Fondatore: sta proseguendo bene e dobbiamo avere fiducia e pazienza.

Di seguito Rolando Franchin, autore di un dipinto raffigurante il nostro venerabile Padre in cammino, ci ha illustrato la sua opera molto diversa da quelle cui siamo abituate, facendocela comprendere e gustare.

La nostra presenza a S. Pancrazio, il 4 gennaio 2017, ha rinvigorito la memoria risonante per il grande dono del nostro Fondatore; ci ha fatto sentire più sorelle nella preghiera, unite da un unico Carisma anche con la Fraternità Laicale “Padre Antonio Pagani”.

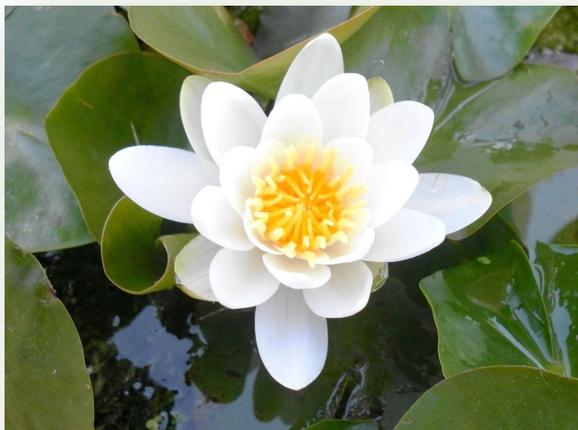
Ha presieduto la celebrazione eucaristica il P. Guardiano della comunità dei Frati Minori, Antonio Furlato. Nell’omelia, commentando un passo della lettera agli Ebrei (1,1-2), ci ha ricordato che Gesù si rivela a noi come modello di vita:

- nella tenerezza di un Bambino, nella sua vita povera, umile, obbediente e laboriosa a Nazareth,
- nel suo insegnamento come Maestro, in modo particolare nel volto di Lui Crocifisso.

Prendendo poi spunto dal vangelo di Giovanni capitolo 1, 35-42):

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro», ha sottolineato il





L'ESSENZIALITÀ

da una riflessione di don Mario Guariento

Da “Il Tesoro dell’umana salvezza” Terza parte, pag. 86.

“La cosa, che occorre per rendere l’anima gradita e bella davanti a Dio, è una salda abitudine virtuosa, frutto dell’esercizio di molte virtù cristiane. Per conoscere ciò, ci bastano l’insegnamento e l’esempio della vita e della passione di Gesù Cristo crocifisso.

Per questo il nostro dolcissimo Redentore, con le opere e con le parole, ci ha insegnato quattro principali virtù, che contengono tutte le altre: la povertà, l’umiltà, la pazienza e la carità.

La povertà di spirito

La nostra decisione sarà saggia se, abbracciamo l’esteriore e interiore povertà: l’esteriore per quanto è possibile, secondo le nostre necessità, ma l’interiore totalmente, senza alcuna riserva di qualunque piccola proprietà, perché dalla sola ‘proprietà’ proviene ogni nostro danno e pericolo.

Rinuncia delle persone e d’ogni altra cosa

È necessario che, con volontà efficace e animo deciso, ci priviamo coraggiosamente d’ogni impaccio di spine, che soffocano il buon seme (Mt 13. Lc 8), che ci spogliamo non soltanto del possesso e dell’affetto d’ogni cosa temporale grande, piccola o preziosa. Dobbiamo cercare di imitare e abbracciare, quanto possiamo, l’esteriore e interiore povertà di Gesù Cristo nudo, abbandonato e disprezzato in croce per nostro amore, esempio e ammaestramento. Egli non

volle alla sua scuola nessun discepolo, che non rinunciasse, non solo alle cose che possedeva, ma anche a sé stesso (Lc 9 e 14).

A chi lo voleva seguire affermò che le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma Lui non aveva dove posare il capo (Mt 8).

Con questo intendeva ricordare che non aveva alcuna soddisfazione o comodità, ma solo quanto gli era necessario. Dobbiamo impegnarci in questo, animati dalle parole e dall’esempio del Salvatore, perché non abbiamo dentro o fuori di noi niente di cui fidarci. E bene che mettiamo con fermezza ogni confidenza nel nostro Creatore e Redentore Gesù Cristo, che ha cura sollecita di noi (1Pt 5. Mt 5).

Effetti della povertà di spirito

È questa la povertà di spirito, per la quale priviamo l’intelletto, la memoria, la volontà, il cuore e i sensi dal possesso e dalla speranza di cose mondane. Così l’uomo interiore ed esteriore rimane privo della proprietà e soddisfazione di cose temporali. Non vuole, né crede che qualcosa gli possa essere piacevole, all’infuori del suo solo Bene e inestimabile tesoro, che ha scelto come sua infinita gioia, porzione ed eredità (Sal 72 e 141).

Tesoro nascosto nel campo

Egli ha allontanato da sé le sue cose, come impedimenti alla ricchissima povertà, secondo la parola di Gesù (Lc 4), per possedere quel tesoro, che il Signore ha affermato che si trova nascosto nel campo di questo affaticante e buio secolo (Mt 6.13.15), un tesoro sconosciuto,

non stimato né amato dal mondo cieco. Questo solo tesoro gli basta, perché contiene ogni bene e dà felicità. Si acquista, però, soltanto con la perfetta povertà interiore, con la libertà dalle cose temporali, perché niente di mondano è degno di stare insieme con lui e può accrescere il suo infinito valore.

La parola dell’essenzialità è quasi scomparsa dal nostro vocabolario quotidiano. Non interessa più nessuno. Essenzialità non ha niente a che fare con l’immagine e il successo, quindi viene guardata con sospetto. L’odierno stile dominante invece è l’eccessivo e lo smodato, in tutto! Non ci entusiasma una cultura profonda, essenziale che ci fa conoscere e pensare, ci deve invece far emozionare, eccitare, quasi distrarre da ciò che siamo e da come viviamo.

L’essenzialità è un’attitudine interiore, che investe globalmente la persona, implica un costante controllo di sé e una diuturna vigilanza nei confronti delle pulsioni e del desiderio di autoaffermazione, perciò delle dinamiche del possesso e del potere.

L’essenzialità fa spazio a processi che favoriscano il ritorno all’interiorità; che consentano di fare discernimento, tra bisogni e valori, e ancora tra bisogni veri e liberanti e bisogni falsi e alienanti; che sappiano soprattutto costruire un rapporto positivo tra istanze soggettive e istanze sociali, contribuendo all’edificazione di un mondo più a misura d’uomo.

Essere essenziali significa prendere possesso di sé, riscoprire, mediante un processo di concentrazione interiore, le radici ultime del proprio essere e del proprio agire.

Significa risalire alla fonte originaria della propria vocazione, unica e irripetibile, e assumersi fino in fondo la responsabilità della propria chiamata, reagendo a ogni forma di massificazione e di omologazione.

Nata dalla libertà, l'essenzialità in questo modo la consolida, orientandola verso il compimento di scelte autentiche che favoriscono l'unificazione della persona e ne impediscono la caduta nella dispersione e nella frammentazione.

Ci aiuta a promuovere la libertà, l'autenticità, l'autonomia...

Il primato assegnato all'essere di più come criterio delle scelte consente infatti di scavare nelle profondità del proprio essere e di venire proiettati al di là di sé e delle cose, scoprendo la verità che ci costituisce.

Per questo l'essenzialità è difficile da comprendere, da interiorizzare e da vivere.

Eppure è necessaria più che mai per il nostro futuro; scoprire uno stile semplice di vita diventerà presto un autentico vivere umano.

Ma tutto questo deve passare attraverso una nuova consapevolezza che faticosamente sta maturando nella vita concreta delle persone.

Oggi siamo sempre più chiamati a scoprire il paradosso della felicità, ad avere un nuovo sguardo sulla vita del mondo.

Senza la nascita in noi di questa nuova essenzialità, sono e rimarranno appuntamenti mancati i cambiamenti che ci stanno interpellando a livello mondiale ed ecclesiale.

La difficile essenzialità ci impegna nell'orizzonte esistenziale dei beni relazionali.

I beni materiali soddisfano fino a un certo punto e non apportano la felicità che ognuno di noi cerca, anzi spesso la ostacolano, mentre sono proprio i beni relazionali o interiori quelli che producono affetto e comunicazione tra le persone e che donano più felicità e senso di vita.

A violare l'essenzialità non è soltanto l'eccesso nella soddisfazione dei bisogni di carattere fisico-biologico, ma anche l'abu-

so della parola e dei linguaggi. L'essenzialità è un vero e proprio modo di 'essere al mondo', caratterizzato dalla ricerca della relazione, del dialogo, della comunione.

Chi ama l'essenzialità desidera quel totalmente altro che è Cristo, il Signore. L'essenzialità diventa così la via alla stanza del cuore.

Ildegarda di Bingen: *“O uomo, rivolgiti il tuo sguardo dentro di te. Tu contieni il cielo e la terra.”*

Ognuno di noi è diviso tra il mondo sensibile e il mondo intelligibile.

Gregorio di Nissa ha indicato che l'anima *«si trova al confine di due realtà: una intellettuale, incorporea, incorruttibile; l'altra corporea, materiale, irrazionale. Allorquando si è purificata dal suo attaccamento alla vita presente e materiale, si volge verso il divino a cui è affine».*

In mancanza di interiorità e di contenuti alti, l'intelligenza dell'uomo, il suo amore della bellezza, il suo bisogno di aderire a qualcosa che lo trascenda, la sua sete d'infinito sembrano venir meno, trascinando anche la sua dimensione umana e divina.

Significativo è un testo che fa parte di un trattato ermetico dell'antico Egitto. Nota col titolo di Asclepio, questa profezia si riferisce allo sfacelo dell'Egitto spirituale, questa terra degli dèi, dei templi, della pietà, del culto, che rimarrà vedova dei suoi dèi tutelari.

“Questi l'abbandoneranno e lasceranno la terra egiziana per risalire verso il cielo. Con l'allontanarsi degli dèi, l'uomo perderà il suo centro, non avrà più voglia di vivere, ma di morire. L'uomo pio sarà considerato pazzo, l'empio un saggio; il forsennato passerà per eroe, il peggior criminale per un uomo onesto. Si riderà di chi crede all'immortalità dell'anima. Quanto agli “angeli malvagi”, si mescoleranno agli uomini e li costringeranno alla violenza e ai crimini.”

Questa profezia pessimista colpisce: concerneva l'Egitto, ma si potrebbe ben darle un'applicazione più generale. Si è prodotta

una separazione tra Dio e l'uomo. Leggendo questo testo non si può fare a meno di evocare le parole del salmista: «Tutta la terra trema lontano dal suo volto» (Sal 95, 9).

Lo Spirito di Dio prenda possesso dei nostri cuori e ci faccia comprendere secondo la sua sapienza che la risurrezione di Gesù non è soltanto un fatto da credere e ricordare e neppure una speranza futura da celebrare.

La risurrezione è prima di tutto **un criterio a cui riferirci per le nostre scelte e valutazioni, è proclamare che la via dell'amore percorsa da Gesù non è vana.**

Cristo Gesù ci doni la sua luce e la sua sapienza per poter comprendere come la storia apparentemente costruita dai potenti, in profondità, è costruita dall'amore.

Capire la risurrezione significa pertanto comprendere questo giudizio di Dio e farlo proprio.

Von Balthasar affermava: *“Per la fede cristiana continua a farsi udire il grido di Gesù in croce - rischiarato dall'annuncio gioioso di Pasqua - che trafugge la chiusura totalizzante di ogni ideologia, la quale dopo il suo naturale fallimento ci ha lasciato nella disperazione del non-senso.”*

L'incontro con il Risorto libera e cambia il cuore e la vita. Cristo davanti a Pilato ci ricorda che la verità non è qualcosa che si esibisce come un sistema logico o come un castello di parole ben costruite. **La verità è l'Innocente**, che - resuscitato dal Padre - ci raggiunge con la discrezione della sua presenza d'amore; la Verità non è qualcosa che si possiede, ma Qualcuno che ci possiede. Questo significa che il cristianesimo non è la religione del negativo vittorioso, ma è e resta, nonostante tutto e contro tutto, la religione della speranza.

Carità è non soltanto la condizione della libertà che ama o della croce che paga di persona per questo amore, ma è anche l'annuncio gioioso e irradiante di un orizzonte di speranza che motivi la fatica di vivere.

Memorie delle prime Fondatrici delle Dimesse

Manoscritto di Terenzia Ghellini - Vicenza, 4 settembre 1789, conservato nell'archivio di Casa Madre Udine. - Trascrizione a cura di sr. Rosalia Miazzo e sr. Sara Gori

Raccolta di alcune azioni particolari intorno alla vita di

M. ELISABETTA CHIERICATO FRANCESCHINI

nostra terza fondatrice

M. Elisabetta Franceschini nacque nel 1552; i suoi genitori furono il molto illustre signor Colonnello Valerio Chiericato, gentiluomo molto stimato e onorato dalla Serenissima Repubblica Veneziana, in servizio della quale si affaticò per lungo tempo e similmente vi morì e della molto illustre signora Dorotea Tiene, che morì lasciando la tenera bambina ancora in fasce.

Suo padre la fece ottimamente educare e in tutte quelle virtù morali e abilità che si conviene a una giovane nobile, cioè leggere, scrivere, cantare e suonare, il che faceva con tanta grazia e dava occasione a chi l'udiva di meravigliarsi.

Quando i due fratelli, cioè il signor Lelio e il signor Scipione, raggiunsero l'età necessaria per attendere agli studi, presero casa a Padova, dove condussero anche la loro sorella che, dotata di un bellissimo ingegno, si dedicò agli studi e imparò in modo eccellente le lingue latina e greca. Tanto studiò che cominciò a commentare le opere di Cicerone. Non terminò questo studio per un nuovo impedimento. La giovane, ricca d'ingegno, cresceva e ogni giorno avanzava negli studi.

Giunta all'età nubile, suo padre la diede in sposa all'illustrissimo conte Marc'Antonio Franceschini, figlio unico e molto agiato, giovane di 15 anni, dal quale ebbe 4 figli: tre maschi e una femmina di nome Dorotea. Elisabetta li cresceva con molto impegno. Inculcava



loro il timore di Dio, insegnava a pregare devotamente, voleva che fossero devoti al serafico Padre, recitando ogni giorno le orazioni che ancor oggi ricordano come eredità materna. Voleva che suo marito tenesse in casa un precettore di ottimi principi per istruire i figli, affinché fossero eruditi nelle lettere, non stimando le persone ignoranti. Ella stessa si divertiva a intrattenersi qualche tempo con i teneri figli, insegnando loro quanto era utile secondo la loro condizione; leggeva o raccontava loro la vita dei Santi, premiando chi sapeva esporre con proprietà quanto aveva capito.

Quando, travagliata da diversi avvenimenti, cominciò a conoscere la vanità del presente secolo e come si può attendere al profitto spirituale nello stato matrimoniale, con il consenso del marito, si ritirò in una parte della casa, praticando gli esercizi di devozione e penitenza come il pregare, frequentare i Sacramenti, ascoltare le prediche, portare il cilicio, far la disciplina e digiunare; insomma conduceva una vita molto mortificata sotto la guida del molto Rev.do Padre Antonio Pagani, minore

osservante e il frate Modesto Vicentino, ambedue religiosi di gran spirito.

In questo periodo passò all'eterna requie suo padre, nell'isola di Candia; questa morte provocò in lei grandissimo

dispiacere, perché teneramente l'amava con reciproca corrispondenza. Quando le giunse questa amara notizia, Elisabetta si trovava a Schio, terra del vicentino, dove suo marito era Vicario. In questa occasione vestendo di nero per lutto, decise di lasciare tutti gli sfarzi della moda, diede buona parte del suo corredo perché fossero fatti paramenti in diverse chiese di Schio e, finito l'anno, si vestì in grigio per devozione a san Francesco. Non cambiò modo di vestire fino a quando entrò nella Compagnia; vestì sempre semplicemente, anzi sembrava che usasse attenzione per mortificarsi, come era stata diligente nell'acconciarsi vanamente.

Andava spesso a visitare le Pizzocchere di san Francesco nella Torre, assieme a una sua serva di nome Caterina con cui conversava confidenzialmente, essendo anch'essa del medesimo santo desiderio di servire Gesù Cristo.

Tutto quello che le avanzava del suo frugale vitto lo portava in elemosina a quelle religiose, essendo in ciò favorita dal marito che le concedeva di fare tutte le elemosine che le piacevano.

Passò in questo modo alcuni anni fino a che Nostro Signore nell'anno 1581, la liberò dal matrimonio con toglierle il marito. Questo fu assistito da lei nella sua ultima infermità, con molta cura, anche se in breve, aggravandosi il male, egli morì il 10 ottobre dello stesso anno; così lei restò vedova a 29 anni.

Dopo questo fatto doloroso, le fu chiesto dalla signora Cecilia Gualda, sua suocera e dai suoi commissari, se voleva rinunciare alla tutela dei figli; ella accettò, perché aveva indirizzato l'animo suo a più alti pensieri, perciò pensava di scegliere uno stato di vita nel quale potesse, con pace e soddisfazione dell'anima, abbandonare il mondo e dedicarsi tutta a Dio. Per realizzare questo santo proposito, scelse di ritirarsi in compagnia di M. Deianira Valmarana, che circa tre anni prima aveva comprato la casa in Contrada san Rocco.

Deianira ed Elisabetta da alcuni anni avevano stretto amicizia, perché ambedue avevano desiderio di darsi alla vita di perfezione.

Prima di ritirarsi dal mondo, Elisabetta mise ordine nelle sue cose, nei beni e in quanto doveva tenere per raggiungere tale scopo. Frattanto andò in un suo podere nella villa di Castelnuovo per regolare alcuni suoi affari.

Qui si fermò circa due mesi e volle che i signori commissari stabilissero il dovuto per la figlia. Quindi senza esprimere il suo pensiero si mise in viaggio verso Vicenza, dove nella mattina aveva già spedito un carro con tutte le sue cose.

Neppure al cocchiere disse dove doveva terminare il suo viaggio, perché sempre dubitava che venisse trapelato e ciò sarebbe certamente avvenuto se lei non avesse usato grandissima prudenza nel nascondere il suo pensiero.

Giunta che fu alla sopraddetta casa, licenziò tutti tranne due sue serve, Caterina e Lucia, il 20 dicembre, vigilia di san Tommaso apostolo, dello stesso anno 1581. Chiuse le orecchie a tutti quelli che di lei mormoravano, la trattavano da pazza, perché giudicava-

no pazzia l'essersi ritirata dal mondo in così giovane età e aver lasciato tre figli ancora fanciulli, senza il suo governo. Ma sapendo ella che, secondo il detto di san Paolo: quello che dal mondo è reputato stoltezza, presso Dio è somma sapienza, non tenne conto di nessuna querela a lei rivolta.

Le furono assegnate due stanze a pian terreno, una nella casa di M. Deianira, cioè il camino, che ora serve da Foresteria, e l'altra nella casa di M. Angela. Le due case erano vicine.

Il 20 giugno 1582 Elisabetta comprò una casa per il valore di 2000 ducati in contrada sant'Ambrogio, dirimpetto la chiesa. Questa casa era molto spaziosa, con buone stanze sia al piano terra come quello sopra. Le pareti erano tutte dipinte con varie storie, aveva una corte grande, orto e brolo.

Li M. Elisabetta si ritirò in novembre dello stesso anno con la figlia e si diede a una vita molto mortificata esercitandosi nell'umiltà, nel disprezzo di sé e in una grande sottomissione al Rev.do Padre, il quale l'accompagnava con diversi ammaestramenti, incamminandola verso la perfezione; frequentava con molta devozione i Sacramenti, l'orazione e l'ascolto della Parola di Dio.

Procurava di spogliarsi di tutto sia nell'interiore come nell'esteriore. Perciò in questo tempo lasciò del tutto la cura dell'amata sua figlioletta alle Sorelle Maggiori, dicendo che l'aveva consegnata all'obbedienza e per privarsi di ogni soddisfazione personale, non la voleva crescere lei. Poiché la fanciulla era spesso alquanto indisposta, il materno affetto la pensava e, nel dubbio che non fosse trattata secondo le sue necessità, mai si esprimeva con le Sorelle e tanto meno faceva domande alla figlia, perseverando in questo per una completa mortificazione.

M. Elisabetta dormiva nella stanza della figlia; le insegnava a leggere, a scrivere, a pregare e se talvolta capiva che la figlia non stava bene e sarebbe stato migliore il tale farmaco, non si intrometteva fidandosi delle premure delle Maggiori.

Arrivata poi la fanciulla all'età

di undici anni, anche M. Elisabetta cercò di starle vicino interrogandola, chiedendole quale fosse la sua volontà per il futuro e, sebbene desiderasse che entrasse nella Compagnia, non voleva che vi rimanesse per forza, ma solo per amore di Dio.

Nel 1590 M. Dorotea vestì l'abito di Dimessa e M. Elisabetta fu eletta Maestra delle novizie. Perciò anche la figlia Dorotea era a lei soggetta; la madre Elisabetta la educava, desiderava che si esercitasse nel riconoscere i Divini Benefici.

La stimolava accendendo in lei l'amore di Dio e a fuggire ogni tristezza d'animo o stringimento di cuore che rende le persone spiritualmente pusillanimità nel servizio di Sua Divina Maestà.

Contemporaneamente la esortava ad accostarsi spesso all'altissimo Sacramento dell'altare con filiale riverenza e amore. Così faceva anche M. Elisabetta che quasi ogni giorno si comunicava con grande frutto.

Lei perseverò in questa situazione di preghiera e di esercizio delle virtù, ma dopo due anni il Signore dispose che la sua diletta non godesse la dolce pace che gustava nella Compagnia. Volle che assaggiasse ancora i frutti amari della santissima Croce.

Egli permise che fosse molto travagliata a causa della sua dote. Dovette recarsi a Venezia e, per essere lei gentildonna molto stimata per il buon ricordo del signor suo padre, le fu proposto di cedere, ma con l'aiuto del Rev.do Padre, in breve, vinse la causa in due mesi circa e fece ritorno a Vicenza dove con maggior fervore di spirito si diede ai soliti esercizi.

Ma a Nostro Signore non piacque lasciarla a lungo in pace, altre nuove difficoltà sorsero a causa della figlia. I signori suoi commissari volevano toglierla da quel luogo e dalla cura della madre, ma essa la difese con forza, e con molta prudenza, per cui tutti si calmarono. M. Elisabetta riconobbe che questa grazia era dovuta alle preghiere del Rev.do Pagani al quale era ricorso per essere aiutata. Dopo aver risolto i suoi diritti, sistemati i suoi beni, si dedicò tutta all'acquisto delle

virtù, in particolare all'umiltà, di cui anche esternamente si vedevano le conseguenze.

Desiderando l'esercizio della capitolazione, dalle Maggiori le fu concessa questa grazia nel 1585 il 21 gennaio. In questo periodo si sentiva inferiore a tutte; spesso lavava la scodella e faceva altri lavori umili con gioia di spirito e con tanto fervore come spiegano gli Ordini nel capitolo 49.

Spesso si sentivano parole di disprezzo verso di sé e le proprie inclinazioni; indossava vestiti di poco costo per essere disprezzata di più. M. Deianira le impose per obbedienza di indossare abiti migliori sebbene lei desiderasse abiti stracciati, rattoppati, lisi e grossolani come le sciarpe delle sue serve.

Capitava che persone esterne venissero a visitarla per affari e rimanessero meravigliate e sconvolte, per cui rinunciò a tale esercizio esteriore. Essendo una volta molto angosciata, si confidò con il Padre Pagani, che le consigliò di prendere un bastone e cacciarli battendo per terra.

Quando le Maggiori erano occupate in riunioni o per altro motivo, mandavano M. Elisabetta a custodire le novizie. Con loro discuteva sulla vita di Nostro Signore e dei Santi. Parlava con tanto rispetto che esse rimanevano in raccoglimento.

Non voleva fare a suo modo, si consigliava sempre. Quando, terminata la sorveglianza, se ne andava, inginocchiandosi, chiedeva scusa del cattivo esempio e si raccomandava alle loro preghiere, perciò esse erano ammirate di tale comportamento, come della prudenza e umiltà che usava nel discorrere.

Una volta le fu fatta da M. Caterina Fiorini una tavoletta come quelle che si danno ai fanciulli per apprendere l'alfabeto, con scritte sei sentenze usando le tre prime lettere dell'alfabeto:

A Amare Dio e non sé stessa fa bisogno alla Dimessa.

B Buttar via tutto il suo per capir, Signore, il tuo.

C Credere ad altri ed essere china cambian gloria per

rovina.

Lei studiava questa tavoletta procurando di metterla in pratica con diversi esercizi di mortificazione, con i quali sempre più si faceva capace delle Divine grazie, e di conseguenza conosceva sempre più la propria bassezza e imperfezione; innamorata della virtù, desiderava tutti quei mezzi che la purificavano interiormente.

Uno di questi è la Capitolazione, perciò tanto disse e fece con efficaci preghiere, che dalle Maggiori le fu concesso di continuar ancora per sei mesi, il che non è stato concesso ad altre.

Per umiltà desiderava di star sempre sottomessa, nonostante fosse stata eletta responsabile dal Rev.do Pagani. Finiti i sei mesi, fece così grande richiesta che le fu tolto l'incarico. Sebbene le Sorelle volessero altre volte darle tale peso, perché conoscevano in lei la forza e la prudenza per sostenerlo, non volle più acconsentire. Ma non poté sottrarsi del tutto dagli Uffici di Consultrice e di Maestra.

A tutti era molto gradita e di particolare soddisfazione nel governare le cose temporali, che sbrigava con molta accortezza, procurando che tutte le Sorelle avessero il necessario e fossero a loro agio.

Quando era soprintendente alla dispensa, andava lei in cucina, mentre faceva sedere a tavola le inservienti.

Era molto gradita alle Sorelle nell'Ufficio di Maestra; aveva un ottimo timbro di voce e recitava l'Ufficio liturgico con molta devozione e puntualità. Anche in questa preghiera si esercitava nell'umiltà. Infatti, essendo essa istruita, leggeva correttamente le preghiere, ma mai umiliava le figlie più semplici e ignoranti anzi, lei cercava di leggere come loro, ritenendosi umile e povera.

Sempre più si espropriava di tutte le cose, tanto bramava essere povera. Infatti, quando il Rev.do A. Pagani le dette gli "Ordini", lei con prontezza mise in comune tutti i suoi beni.

Sebbene avesse comperato la Casa grande, spaziosa e avesse dato alla Compagnia quanto

fosse utile alle sue necessità, si ritirò a vivere in un luogo ristretto, che oggi serve da legnaia, con M. Caterina Fiorini. Dall'aria si difendevano con stuoie e coperte vecchie, rappezzate, felici di vivere povere, lasciando alle altre Sorelle letti soffici e coperte di lana. Dormiva sopra un pagliericcio, contenta di mortificarsi. Questo scomodo luogo le serviva per dormire, leggere, pregare. Quando doveva scrivere, andava nella camera della figlia, usava il suo calamaio e quanto era necessario per tale esercizio, felice di non possedere alcuna cosa, imitando il suo dolcissimo Sposo che non aveva dove posare il capo.

Quando stava bene, rifiutava qualsiasi servizio, bramava spogliarsi di tutto, e dovendo cambiare stanza, conforme gli "Ordini", non portava con sé se non un piccolo fardello, così piccolo da metterlo sotto braccio.

Nel 1590 fu eletta Maestra delle novizie e andò ad abitare in alcune case in contrada di Santa Maria Nova da lei comperate; le venne l'acceso desiderio di condurre una vita più austera, insieme alle novizie. Dopo molte richieste e preghiere le fu concesso. M. Elisabetta vi entrò il 29 luglio, festa di S. Marta, per cui chiamarono tale luogo "Casa di Santa Marta".

Qui si dedicavano a una rigorosa mortificazione, non mangiando mai carne, tranne la domenica. Negli altri giorni si nutrivano di latticini, frutta e verdura con il pane misurato, la sera poi mangiavano pochissimo.

M. Elisabetta non durò a lungo in questa condizione di vita. Nell'agosto dello stesso anno si ammalò. Fu portata perciò nella Casa di san Rocco in una camera di fronte all'Oratorio e subito visitata dal medico; il male fu giudicato mortale, nonostante i molti farmaci. Le fu assegnata per sua infermiera la Sorella Caterinetta, già sua serva.

Aggravandosi sempre più, volle disporre dei suoi beni e con

testamento lasciò erede la Compagnia della casa comperata e d'ogni altra spesa fatta a suo beneficio, e inoltre della metà della sua dote supplicando mons. Vescovo e suoi successori a proteggere codesta sua volontà.

Ma le Maggiori, presentando questo, cioè che aveva lasciata erede la Compagnia, andarono a pregarla che cambiasse tale volontà ricordandole i travagli avuti a causa dell'eredità di M. Angela.

Il giorno seguente aggiunse un codicillo nel quale dichiarò universali eredi i figli di tutta la sua dote, lasciando però alla Compagnia, per ragion di legato, la Casa già comperata con tutte le altre spese fatte, come si è detto, e altri 1000 ducati per alimentare le due sue serve.

Fatto questo attese a prepararsi per l'ultimo suo fine, ricevendo con grande devozione i santi Sacramenti; si faceva dare spesso il crocefisso facendo (mentre era sola in camera) amorosi colloqui.

Sentendo che la madre era ormai giunta all'estremo di sua vita, i figli vennero a visitarla. Per buone ragioni ciò fu vietato, ma essi insistevano e fecero assai strepito, che da lei fu udito essendo loro alla porta di san Rocco; allora chiese all'amata figlia che era in camera il crocefisso e, rivoltasi alla parte del muro fece un bel pezzo orazione, né altro disse in proposito dei figli, lasciandoci con questo esempio di un animo rassegnato perfettamente al Divin beneplacito.

Quindi, rivolta di nuovo a M. Dorotea quasi predicendole i travagli che avrebbe dovuto patire dopo la sua morte, le disse: "Figlia, voi ve ne restate al combattimento, e io me ne vado al riposo e alla felicità eterna".

Le fu poi recitato in camera l'ufficio delle Santissime Piaghe, composto da san Bonaventura, al quale ella rispose sempre insieme alle altre.

Poiché stava con buon sentimento e voce assai chiara le assistenti pensarono che dovesse prolungare il suo passaggio ancora per qualche ora, e perciò,

essendo notte, fecero che M. Dorotea andasse a riposarsi, perché era molto afflitta. Ma quasi subito l'inferma cominciò ad agonizzare.

Esse corsero in fretta a chiamarla affinché fosse presente e accompagnasse con dolore lo spirito della cara madre, che sciolto il mortal velo se ne volava al suo Creatore; perciò nella fretta si inginocchiò ai piedi del letto della madre senza il velo in testa. M. Elisabetta, accortasi, fece molto rumore perché ormai non poteva più parlare mostrando quanto ciò le dispiacesse; una di quelle che erano presenti se ne accorse e subito glielo posero in testa e l'inferma non fece altro gesto e di lì a poco spirò col Crocefisso in mano.

Allora si levarono gran pianti, perché a ciascuna pareva di aver perduta la propria madre e l'esempio di ogni virtù.

Era giovedì 6 settembre alle ore 9, e il dì seguente fu data sepoltura al corpo dentro al Monastero di Santa Maria Nuova. Elisabetta morì a 38 anni, dopo aver vissuto nella Compagnia 8 anni e 8 mesi e mezzo.

M. Elisabetta era di media statura, ben formata, piuttosto carnosa, di colore olivastro e colorita, la fronte piana, gli occhi bellissimi con sguardo grave, la bocca graziosa, il naso alquanto

basso, le mani ben formate, e in tutto ben composta.

Sette anni dopo nell'occasione della sepoltura di M. Agnese Trevigiana, scavando per metter la nuova cassa il gastaldo del suddetto Monastero, trovò la cassa di M. Elisabetta ancora in buono stato e l'aperse; vide il corpo tutto intero, bello, ma particolarmente il petto, che pareva appena sepolto, e questo videro anche altre del Monastero. Una gentildonna che era presente alcuni anni dopo raccontò questo fatto a M. Dorotea che volendo saperne di più, chiese informazioni e il gastaldo confessò che era vero, che il corpo era intero e bello, ma le parti del petto particolarmente erano così fresche che facevano pensare a una donna più viva che morta. Le chiese perdono di non aver riposto il corpo di M. Agnese in detta cassa, per risparmiarne la nuova.

Il molto Rev.do Mons. Gelio Ghellino di buona memoria, che allora era confessore delle medesime monache volle, che M. Dorotea avesse i capelli della madre, poiché non aveva potuto avere il corpo nella propria tomba infatti quelle religiose non avevano voluto restituirlo. Prese dunque parte dei capelli e anch'egli ne tenne un po'; egli l'aveva in concetto di santità e disse a M. Dorotea che aveva sentito una sua confessione generale, in occasione di un giubileo; dichiarò che era pervenuta a tanta purità che poteva con verità affermare che visse senza peccato mortale e che perciò riteneva certo che godesse Iddio in Paradiso.



COME BATTE IL TUO CUORE?

Un weekend alternativo in Casa Pagani



Il 25 e il 26 marzo, in Casa Pagani, un gruppo di giovani provenienti da Vigonovo, Mandria, Salboro, parrocchia di S. Bellino – Padova ha accolto l'invito proposto da noi Suore Dimesse e ha vissuto un'esperienza particolarmente "ricca" di

amicizia, di spiritualità, di pace.

Lo slogan ricorrente era: "COME BATTE IL TUO CUORE?" Questo ha dato modo di scoprire di più se stessi andando nel profondo di sé.

Ci siamo lasciati con il desiderio di ritrovarci.

Prendersi cura delle sorelle anziane Roma, 21-22 marzo

Ci è caro e anche doveroso far partecipare tutta la nostra Famiglia, ringraziare ancora la Madre Generale e il suo Consiglio dell'opportunità che è stata donata a noi: sr. Ancilla, sr. Armida e sr. Rossella, (membri della commissione per le sorelle anziane e ammalate). Il corso a Roma si è svolto in tre moduli, noi abbiamo partecipato al terzo.

La fase dell'anzianità, come è stato confermato anche dalle relatrici, è uno dei temi forti che ogni Congregazione deve oggi affrontare; non è un "peso", ma uno **spazio di grazia da vivere e programmare**, con un Team pastorale, sanitario ed economico. Chi ha fatto già questa esperienza (Suore Comboniane) lo delinea con una parola chiave: cambiamento; un cammino lungo, affascinante e interessante, ma anche faticoso.

Cercheremo di far tesoro di quanto abbiamo ricevuto per saper vivere, noi in primis, e accompagnare le sorelle in un crescendo di amore, servizio e dono sull'esempio e nella forza e grazia di Cristo, donatoci attraverso la sua Passione, Morte e Risurrezione che proprio in questi giorni abbiamo contemplato.

Siamo certe che la malattia e l'anzianità non è un venir meno al dono di sé, ma un crescendo di amore oblativo, prezioso davanti a Dio, per noi, per la Famiglia e per il mondo.

Esprimiamo gratitudine e amore a queste nostre sorelle (come da calendario) con un primo incontro di fraternità il 20/05 pomeriggio a Molvena. Nelle prossime settimane vi verranno inviate ulteriori informazioni. Fraternali saluti a tutte!

Commissione per la terza età

E' bello poter condividere l'esperienza fatta per alcuni mesi a san Filippo Neri, parrocchia dell'Unità Pastorale dell'Arcella, dove suor Lorella e io abbiamo realizzato una serie di incontri, mettendo in relazione la Parola con l'Arte.

L'ascolto della Parola era il centro di ogni serata, vissuta in un clima familiare e fraterno, creato davanti a una tazza di tisana degustata con buonissimi biscotti prodotti in casa dalle stesse partecipanti. Abbiamo coinvolto varie persone e alcuni giovani sia per la spiegazione dell'opera artistica ispirata al tema evangelico sia per quella della Parola.

Nel cuore di ciascun partecipante è rimasta la nostalgia e il desiderio di avere altre possibilità di ascolto e di condivisione della Parola, nella semplicità.

Sr. Rossella

L'arte incontra la Parola



Parrocchia san Filippo Neri, Padova

Tra le Suore Dimesse



Casa Madre Udine

*In verità
vi dico:
non c'è nes-
suno che ab-
bia lasciato
casa o fratel-
li o sorelle o
madre o pa-
dre o figli o*

campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già nel tempo presente cento volte tanto in fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. Mc 10,29-30

Questa frase, anche se teologicamente parlando si riferisce alla vita consacrata e presbiterale, sintetizza perfettamente la mia esperienza nella comunità di Udine. Queste parole di Gesù mi risuonano nel cuore fin dai primi momenti in cui sono stata accolta in convitto.

Mi sono subito sentita graziata, nell'anno della Misericordia, quando la superiora mi ha chiamata per offrirmi di lavorare con loro. Da tempo cercavo nella preghiera e speravo di trovare un'occupazione che potesse conciliare le mie capacità e aspirazioni con le esigenze dello spirito. Chiedevo troppo? Il Signore, che conosce in profondità ognuno di noi, non si è lasciato vincere in generosità. Infatti, pur vivendo fuori Udine ed essendomi proposti orari spezzati tra portineria e sala mensa con i bambini, ho accettato con gioia. La Provvidenza, per mezzo delle suore, ha addirittura anticipato le mie preoccupazioni offrendomi una stanza del convitto in cui pernottare. In questo modo ho la possibilità di lavorare, imparare a convivere e condividere con le persone, migliorarmi in quello che faccio e soprattutto posso mettermi a disposizione di chi incontro. Quello che il mio cuore desiderava si è realizzato: una grazia che non voglio sprecare.

Giorno dopo giorno mi sono orientata in una casa così grande, ho stretto nuove amicizie con le ragazze e con attenzione e rispetto sto imparando a conoscere le suore una a una. Se non è questo il centuplo!

“Ora et labora” diceva san Benedetto: dalla mattina alla sera la mia giornata lavorativa è scandita dalla preghiera personale, in portineria, in camera e da Gesù nel tabernacolo.

Sì, pensare di avere Gesù come coinquilino mi fa gioiosamente sorridere, perché non di rado vado in cappellina a salutarlo e a parlare un po' con Lui. A Lui affido le mie giornate, il mio lavoro, le persone che mi chiedono preghiere, i miei sonni sereni. È inginocchiandomi davanti al Santissimo che trovo la forza per affrontare una giornata sonnolenta, per essere un po' più paziente del giorno precedente con i bambini o l'umiltà di chiedere perdono o di risolvere un problema.

Vivere in comunità è un continuo e costante allenamento del cuore e della buona volontà, nella bellezza di essere tante persone, la diversità a volte può portare a incomprensioni e malintesi. Ma il mio cuore si rasserena sapendo che nulla con Lui è sprecato. Vivere qui è la mia palestra di vita che mi dà la possibilità di crescere interiormente.

Una gioia inaspettata l'ho vissuta quando sono andata a visitare per la prima volta le suore anziane in infermeria. Con mia sorpresa ho trovato un ambiente sereno. Pensavo di fare un'opera di carità portando una parola e un sorriso, e invece la serenità che le suore mi hanno trasmesso mi ha commosso. E da allora ogni volta che posso e che mi sento triste mi ricordo di loro e le vado a trovare perché so che poi la serenità torna in me.

Con le convivitrici, una ventina da tutta l'Italia, il rapporto si è consolidato giorno dopo giorno e con il tempo si sono creati anche legami di autentica amicizia, perché vivere insieme ci fa mettere in gioco come persone e crescere rispettandoci. C'è uno scambio reciproco di sostegno morale attraverso piccoli gesti e favori reciproci. Mi sento parte del gruppo, mi sembra di avere sorelle e amiche con cui condividere gioie e delusioni, fatiche e soddisfazioni. Tutto è vita e tutto aiuta a crescere.

Con suor Sara, responsabile del convitto, il rapporto è più immediato, la stima è reciproca ed è stato molto bello stupirla nel giorno del suo compleanno con un piccolo e inaspettato dono collettivo. Anche con le altre suore della comunità la conoscenza cresce e mi aiuta a comprendere sempre più il senso della loro vita e della vocazione religiosa.

Il vivere fuori casa mi responsabilizza, mi rende autonoma e mi apre gli occhi sul valore delle piccole cose che contano. Le giornate vissute in questo modo sono più intense e autentiche.

Katia Ronchi



Il 17 febbraio 2017 abbiamo reso grazie a Dio per i 90 anni compiuti da M. Bertilla e per il dono che lei è stata ed è per la Chiesa e per la nostra Famiglia religiosa.



Il Papa a Milano

Una giornata indimenticabile con Papa Francesco 'inesauribile'. Cinque sono stati gli appuntamenti più impegnativi per Papa Francesco: la visita al Quartiere Forlanini alle "Case Bianche", in Duomo, alle carceri di San Vittore, al Parco di Monza, e allo stadio San Siro.

Noi, sr. Pierfranca e sr. Zita, essendo catechiste dei cresimandi della parrocchia di Cristo Re, abbiamo optato di andare con loro allo stadio di San Siro gremito di circa ottantamila partecipanti. Questo è stato un incontro veramente gioioso. Il Papa ha chiesto due cose ai ragazzi: amare i nonni e non fare mai i bulli.

Al mattino ci siamo recate in duomo strapieno di sacerdoti, religiosi e suore. Molte sarebbero le cose belle da scrivere, ma ci limitiamo al dialogo riservato alle religiose. Madre Paola, Orsolina, a nome di tutte le suore, si è presentata a Papa Francesco chiedendo consiglio su alcune realtà-difficoltà, sulle scelte da farsi oggi per poter essere "Profezia", testimoni credibili con la nostra vita "obbediente-vergine-povera". Quali ambiti privilegiare per il nostro futuro, visto anche l'età avanzata e l'essere sempre meno.

Nel rispondere Papa Francesco è partito dalla parola "**minorità**", - una parola cara ai Francescani- ha detto - una parola che spesso ci porta alla "**rassegnazione**" e all'**accidia**. Ma io vi dico forte: **pochi sì, in minoranza sì, anziani sì, rassegnati no!!!**

Ci ha esortato a metterci davanti al Signore e

chiedere misericordia per avere in cuore la pace e la libertà interiore.

Ha poi continuato: - *Incominciano a essere pesanti le strutture, vuote, non sappiamo come fare e pensiamo di vendere per avere i soldi, i soldi per la vecchiaia ... E la povertà, dove va? Ma il Signore è buono, e quando una congregazione religiosa non va per la strada del voto di povertà, di solito le manda un economo o un'economia cattiva che fa crollare tutto! E questo è una grazia!* -

Ci ha invitato ad andare alle origini per riscoprire che i Fondatori - *Non pensarono mai ad essere una moltitudine, o una gran maggioranza. I nostri Fondatori si sentirono mossi dallo Spirito Santo in un momento concreto della storia ad essere presenza gioiosa del Vangelo per i fratelli; a rinnovare ed edificare la Chiesa come lievito nella massa, come sale e luce del mondo ... Loro pensavano semplicemente a portare avanti il Vangelo, il carisma ... Per molti anni abbiamo avuto la tentazione di credere, che le famiglie religiose dovessero occupare spazi più che avviare processi.* -

Il Papa ha continuato: - *Io non ho mai visto un pizzaiolo che per fare la pizza prenda mezzo chilo di lievito e 100 grammi di farina, no. E al contrario. Il lievito, poco, per far crescere la farina... Oggi la realtà ci invita ad essere nuovamente un po' di lievito, un po' di sale...*

Ha concluso incoraggiandoci: - *Siete poche, siete pochi, siete quelli che siete, andate nelle periferie, a incontrarvi col Signore, ... tornate alla Galilea del primo incontro! E questo farà bene a tutti noi, ci farà crescere, ci farà moltitudine.* -

Al momento del commiato Papa Francesco, ringraziando di cuore, ci ha salutato e impartito la sua benedizione; quindi si è recato nella piazza del Duomo dove lo attendevano migliaia di persone per la recita dell'Angelus. Grazie, Signore, di questa meravigliosa giornata. Benedici e protegggi il nostro amato Papa Francesco!

Sr. Pierfranca, sr. Zita e sr. Severina

Via Crucis



La sera del 14 marzo noi suore abbiamo partecipato alla Via Crucis cittadina con il Cardinale Angelo Scola. Per la circostanza è stato scelto il nostro Decanato, zona ricca di luoghi molto significativi: il Refettorio Ambrosiano, meta giornaliera dei poveri; il Rifugio Caritas dove vengono ospitati uomini, donne e bambini di colore; il Rifugio Sammartini, dove la memoria ci porta a Fratel Ettore, il povero tra i poveri, per poi concludere la nostra "Peregrinatio", presso il Museo della SHOAH, sotto la stazione centrale, luogo meglio conosciuto come "Binario 21", il binario della morte per migliaia di Ebrei e tanti uomini politici, deportati tutti nei vari campi di concentramento da Auschwitz a Mauthausen. Questo luogo è riconosciuto come il "MEMORIALE della SHOAH".

Proprio qui davanti, con la Croce contenente il **Santo Chiodo**, la stessa che ha portato san Carlo Borromeo per le vie di Milano nel 1576 invocando la fine della peste, il Cardinale Scola ha invitato tutti i presenti a "fare memoria" a chiedere che il Santo Chiodo della Croce del Signore ci aiuti a sconfiggere in noi tutto ciò che non dà senso alla vita, che ci allontana da Cristo.

Ha ribadito: - **La Croce sia per tutti segno dell'Amore** e non segno di potere. La Croce non è solo segno di pietà cristiana, ma anche di cultura e di civiltà. Milano sia città dell'accoglienza, dove varie culture si incrociano. Noi cristiani vogliamo essere cittadini a pieno titolo. Prepariamoci alla Santa Pasqua ponendo ai piedi della Croce tutto ciò che abbiamo in cuore. Ricordiamo sempre che è la Croce che salva il mondo: "Quando sarò innalzato sulla Croce, attirerò tutti a me".

Sr. Pierfranca, sr. Zita e sr. Severina

SUORE

Amici di "Che ne pensi?", siamo tornati sull'argomento del mese scorso, sollecitati da alcuni lettori. Come dire che la riflessione può essere un'occasione per approfondire il tema proposto. Emergono altre figure di suore, non catalogabili, ma testimoni del Vangelo e del bene, che nasce in mezzo al popolo cristiano.

p. Francesco Ruffato ofm

Carissimo padre Francesco, la ringrazio per la sua mail perché, parlando di suore, mi ha dato modo di ricordare due grandissime suore missionarie: suor Ilaria e suor Vittoria. Chissà, forse le avrà conosciute, perché facevano parte della congregazione delle Suore Dimesse a Padova.

Per me, soprattutto suor Ilaria, è stata una seconda mamma. Sono andata all'asilo molto presto,

due anni e mezzo: mamma lavorava nel negozio ed eravamo all'epoca sei fratelli ... poi se ne aggiungerà un altro. Ho una foto che mi ritrae con lei in braccio. Che tenerezza quel suo sorriso. Era una donna molto forte, alta, tenace.

Si trasferì in Africa come suora missionaria. Ogni tanto ritornava nel nostro paese e raccontava episodi di vita vissuta, affrontati con mille difficoltà ma grande determinazione, sempre con l'aiuto del Signore. Papà l'aiutava come poteva, regalando sementi o donando offerte per la missione che lei, con altre suore, aveva fondato. Nel corso degli anni mio fratello andò a trovarla in Africa. Quanto lavorava, diceva, e come si prodigava ... ci raccontò infatti che a un certo punto lui si trovò ad aiutarla ad estrarre un dente ... altro che anestesia!

Per me è stata una figura importante ... mi affascinarono i suoi racconti. Ecco - pensavo - da grande diventerò anch'io una suora missionaria. Non è stato così ... ho una bella famiglia, due bravi figli, ho cercato nel corso degli anni di dedicarmi a bambini e persone in difficoltà, motivandoli con la creatività.

Pensando a suor Ilaria, quello che in qualche modo mi ha colpito è stato il suo funerale. Durante la cerimonia funebre, nella chiesa del collegio delle Suore Dimesse, la bara era scoperta in modo che tutti potessimo vederla. Ed ecco, ancora una volta ci regalava quel suo sorriso. Una serenità stupenda. Si era abbandonata nelle mani del Signore. Che bell'esempio di umiltà e devozione. Suor Ilaria rimarrà sempre nel mio cuore, una grandissima lezione di vita.

Francesca Reschiglian

Celebrazione comunitaria dell'Unzione degli Infermi



Casa Madre Padova, 25-02-2017



Comunità internazionale
di Vicenza

GIORNATA DEL MALATO

Sabato 11 febbraio abbiamo ricordato la Vergine Santa di Lourdes, giornata del malato, ma noi in parrocchia abbiamo invitato anziani e ammalati domenica pomeriggio alle ore 15.30. È stato un momento bello e commovente per la partecipazione di tante persone.

In chiesa c'è stata una grande sorpresa: il gruppo UNITALSI è riuscito a portare nella nostra chiesa la Madonna di Loreto. Una sorpresa inimmaginabile! Da una settimana questa statua della Madonna faceva la pellegrina in alcune parrocchie della Diocesi e domenica era proprio con noi. Insieme abbiamo pregato, cantato; abbiamo ricevuto tutti con tanta fede l'unzione dei malati.

Ancora oggi quando portiamo la Santa Comunione, i nostri anziani e malati ricordano con tanta gioia questo avvenimento, perché è stato per tutti un viatico spirituale e ha arricchito la loro fede e il coraggio per accettare le sofferenze della vita e dell'anzianità. Il Signore ha sempre tanti doni per noi, affinché non ci sentiamo soli e abbandonati!

Sorelle di Vicenza



UN GRANDE GRAZIE



Dopo cinque anni in comunità a Vicenza torno in India Per me è un momento speciale di ringraziamento al Signore, ai miei superiori, alle mie consorelle e a molta gente per quello che è stato in questo lungo periodo vissuto in Italia a Vicenza. Quando guardo indietro, mi stupisco di come il

Signore mi ha guidata sempre e in tutti questi anni ho sentito come il suo Spirito mi ha aperto il cammino, nel servizio alla Chiesa, in particolare nella mia parrocchia di S. Croce – Carmini. La volontà di Dio mi ha presa dalla mia terra indiana e piantata in questa nuova terra italiana, dove il nostro Fondatore ha camminato e fondato la nostra Congregazione. Qui mi sono trovata come in una grande famiglia: mi sono sentita davvero amata da tutti, nel servizio in questa Chiesa. Nel mio cammino il Signore sempre mi ha portata

all'incontro con gli altri, un incontro gioioso per sentire le persone, fratelli e sorelle. È stata un'esperienza molto bella e ricca spiritualmente.

Ora torno in India per continuare ad annunciare con gioia e intensità il Regno, cercando di essere una sorella tra i fratelli, testimone del Signore.

Un grande grazie alla Madre Giampaola di avermi data questa opportunità, a Madre Ottavina che mi ha seguita in questi anni e alle sorelle indiane che sempre mi hanno accompagnata con la preghiera e con i consigli.

Un grande grazie a sr. Ermelinda che mi ha aiutata a crescere umanamente e spiritualmente con il suo esempio. Un grande grazie a sr. Emma e sr. Maddalena. Un grazie sincero ai sacerdoti con i quali ho condiviso questa ricca e bella esperienza, in particolare don Mario, don Vincenzo e don Giacomo. Ciao, don Silvio, ora torno alla mia terra, come posso dirti il mio grazie? Non potrò mai dimenticarti... e i bellissimi momenti trascorsi insieme!!!

Accompagnami dal cielo.

Sr. Nisha George

BENVENUTA!

Sono suor Irene e sono arrivata dal Kenya il 24 febbraio; sostituisco suor Magdalena che è ritornata in Kenya dopo quattro anni di permanenza a Vicenza nella comunità internazionale.

Saluto tutte le sorelle e spero di conoscervi presto.

Ora sono a Vicenza e sono felice di essere qui, ringrazio i miei superiori di avermi data questa opportunità di venire in Italia per conoscere meglio il Padre fondatore e far esperienza in una comunità parrocchiale con altre sorelle.

Vi saluto tutte e vi abbraccio con tanta fraternità.

Sr. Irene Mbogo



Penso che queste parole di S. Paolo siano ciò che noi consacrati dovremmo essere per i giovani che ci sono accanto.

Dallo scorso gennaio, nella Collaborazione Pastorale di Basiliano (che come sapete comprende 7 parrocchie) è nato il Gruppo Giovani "Effatà". È uno spazio di incontro dedicato a ragazzi e ragazze dai 16 ai 25 anni che desiderano continuare il cammino cristiano dopo la Cresima. Mi sono stati affidati questi giovani, meravigliosi prodigi di Dio Padre che li ritiene preziosi ai Suoi occhi e ho chiesto loro di rispondere a 4 domande, perché penso che la prima cosa da fare per accompagnarli sia quella di ascoltare cosa portano nel cuore. Spero che sia per tutte noi un motivo di riflessione personale... Hanno risposto a modo loro, buona lettura care Sorelle!

Sr. Nicole

1) COSA VORRESTI RICEVERE DA UN GRUPPO COME 'EFFATA'?

2) COSA VORRESTI TROVARE IN QUELLA PARTE DI CHIESA CHE SONO PRETI, SUORE E FRATI?

3) CHE CARATTERISTICHE PERSONALI PENSI DI DONARE ALLA CHIESA?

4) QUALE CARATTERISTICA DI GESÙ TI ATTRAIE MAGGIORMENTE?

1. Da un gruppo come Effatà mi piacerebbe ricevere Ascolto e Amicizia, Gioia nello stare assieme e nel percorrere un pezzo di cammino, Fede in Gesù, nostra luce, che ci guida e accompagna ad approfondire il nostro credo nella condivisione, nell'incontrare, nell'osservare e nell'apprendere.

2. La Chiesa dovrebbe essere più attenta a ciò che la circonda senza sedimentarsi, ma essere in continuo mutamento e cambiamento di rotta per far sentire le persone accolte, amate e accettate. Forse la Chiesa in questo momento viene vista come tradizionalista e ferma sui propri saldi principi senza però alzare lo sguardo, forse a volte anche verso il Cielo. La Chiesa è servizio del povero, dell'umile e del dubbioso, ma non sempre sembra dare voce al Vangelo; essa dovrebbe guardare a ciò che ha detto Gesù e farsi foriera di questa bellezza, eternità e immutabilità del messaggio d'amore. Essa è troppo vicina a riti e cerimonie e non guarda a coloro in difficoltà che muoiono in mare o soffrono la fame, legge la Parola, ma non la vive come messaggio, impegno e chiamata quotidiana.

3. Penso di poter donare entusiasmo e partecipazione gioiosa e attiva nonostante le difficoltà e la fatica che la vita comporta: prendersi un impegno è segno di grande maturità e responsabilità che non deve per forza gravare sulle spalle del giovane, ma può essere uno zaino con tutto l'essenziale che comunque rimane leggero, così da poter essere riempito di tutto il bello che si può trovare e raccogliere lungo il cammino o negli occhi delle perso-

ne che incontriamo.

4. Gesù è una persona caparbia, lui dice ai suoi discepoli di cercare nonostante la loro arrendevolezza e i loro dubbi, lui è guida e amico, mentore e fratello che veglia sui suoi sempre. Penso che questa determinazione sia una qualità piuttosto invidiabile visto che il mondo che ci circonda è fatto di promesse non mantenute, di vite che sono come aeroporti: gente che arriva, parte non saluta, frenetica... mentre invece potrebbe essere un piacevole giardino dove sorridersi, abbracciarsi e scambiarsi punti di vista. Gesù è sguardo che abbraccia e che consola, mano sulla spalla nei momenti di sconforto e roccia su cui appoggiare il piede o sedersi durante questa faticosa, ma splendida camminata che è la vita! Gesù ha donato la sua vita per quello in cui era fortemente convinto a differenza nostra che non sappiamo a volte neanche ascoltare la sua Parola!

Veronica

2) Nei consacrati vorrei trovare amici con cui confidare qualsiasi cosa, magari quelle cose di cui ti vergogni.

4) Di Gesù mi piace che nonostante qualsiasi cosa tu possa fare, se sai di aver sbagliato e vuoi chiedere perdono, lui ti accoglie sempre a braccia aperte.

Alberto

1) Da un gruppo come Effatà mi aspetto momenti di condivisione con altri giovani, vissuti con gioia e allegria per sentirci parte della comunità cristiana in cui viviamo.

2) Da preti, frati e suore mi aspetto una vita che sia di esempio per tutti i cristiani, e vicinanza con tutta la comunità in cui sono chiamati ad abitare, soprattutto con chi ne ha più bisogno

4) La caratteristica di Gesù che più mi attira è la coerenza, che noi facciamo così fatica ad avere! Gesù è sempre coerente con sé stesso e con la propria missione, e ci chiede di esserlo anche noi con tutti i nostri limiti e le nostre difficoltà...

Francesco

Anche se ho avuto modo di partecipare una sola volta a Effatà, gruppo creato per giovani che hanno già ricevuto il sacramento della Cresima, penso sia un'opportunità perché è un momento di condivisione per esprimere le proprie idee. In un gruppo come questo, credo di ricevere molte cose: il saper stare assieme, lo scoprire e magari trovare delle risposte alle domande in cui si aveva dei dubbi e soprattutto il rispettare le opinioni degli altri.

Personalmente, in sacerdoti e suore vorrei trovare collaborazione con i laici nella realizzazione dei progetti parrocchiali e anche che si mettano di più a disposizione delle domande e dei dubbi che si hanno, che diano incoraggiamento alle persone nei momenti più difficili. La cosa che mi attira di più

di Gesù, è il fatto che si è sacrificato per amore e per salvarci facendosi crocifiggere.

Roberta

1) In gruppo come Effatà vorrei avere la possibilità di confronto delle idee senza la paura di essere giudicata per quello che penso. Inoltre vorrei ricevere gli strumenti per capire cosa chiede Gesù a me oggi, nella mia vita di studentessa.

2) Nei consacrati vorrei trovare la gioia di vivere, la voglia di cambiare il mondo donando se stessi

agli altri (ma queste cose le vedo già nelle persone consacrate che conosco).

3) Penso di poter donare alla Chiesa la mia voglia di aiutare gli altri. Desidero far sentire la Parola di Dio e la Chiesa non come realtà chiuse e all'antica, ma come annunciatrici di gioia e speranza per gli uomini.

4) La caratteristica di Gesù che mi piace è il fatto che non si dimentica di nessuno e che ha le parole giuste per tutti.

Maria



Casa Marina - Cavallino

Ho lasciato il Kenya il 25 novembre 2016 e sono arrivata in Italia il 26 con la Madre generale, sr. Celina e sr. Raffaella. All'aeroporto di Venezia abbiamo incontrato sr. Igina e sr. Marilena che ci hanno portato anche giacche per riscaldarci. In casa madre abbiamo ricevuto un caloroso benvenuto; dopo il pranzo ho raggiunto Luvigliano. La comunità lì è stata molto accogliente.

Lunedì 28, la Madre generale e sr. Helen mi hanno accompagnata nella mia nuova comunità al Cavallino. Ero ansiosa di incontrare le sorelle, anche se avevo un po' di paura della novità. Mi incoraggiava la parola di Dio: **"La mia Grazia ti è sufficiente"**. Ero convinta che è Cristo che ci unisce nel suo nome, lui che è il centro della nostra unità nella diversità sia per origine o per cultura. È una grande ricchezza condividere lo stesso carisma di amore come testimoni di Cristo crocifisso e risorto.

Ringrazio le sorelle di questa comunità per venirmi incontro e assicurarsi che io mi trovi a mio agio. Ammiro la loro dedizione gioiosa, umile e il generoso servizio di amore.

La venuta in Italia include l'adattamento ai cambiamenti climatici, a cibi diversi, alla lingua: si deve apprendere tutto compresi i nomi di detergenti e le loro funzioni.

Essere arrivata in Italia in una stagione fredda è stata una grande sfida per me. Pensavo di aver portato tutto il necessario, ma non è stato così. Le sorelle hanno dovuto insegnarmi come vestirmi. Il primo giorno avevo indossato tanti vestiti, ma le sorelle mi hanno aiutato a scegliere quelli necessari.

Desideravo soprattutto vedere la neve. Al Cavallino è caduta di sera. Le sorelle mi hanno portata fuori. Sotto la neve che cadeva, con eccitazione e gioia abbiamo fatto il "pupazzo". Oh, mio dio!! Che ricreazione! Dopo la compieta, siamo andate a riposare felici.

Abbiamo preparato il Natale molto bene. Anche senza le danze liturgiche del Kenya, mi sono rallegrata. Ho ammirato presepi artisticamente preparati e in luoghi diversi.

Sono felice di vivere questa ricca esperienza. Amo la mia comunità. Insieme al servizio degli ospiti, che frequentano "il nostro centro", condividiamo il Carisma del nostro Padre Fondatore P. Antonio Pagani.

Non mi preoccupa essere lontana dal Kenya, né con chi e dove vivo, ma con e per chi io faccio i compiti di ogni giorno. Come il nostro Fondatore dice: *"Fate tutto per piacere a Lui"*.

Spero di imparare a servire meglio. Tutto per la gloria di Dio e per la crescita della nostra famiglia.

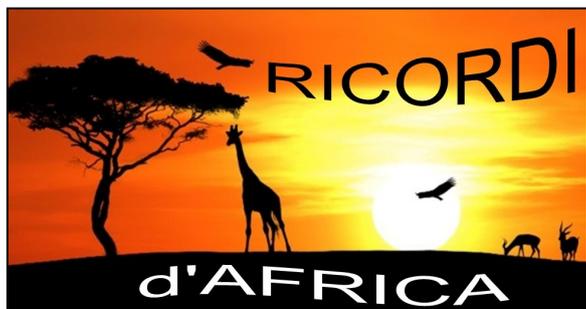
Sr. Redempta Ngina

Ringrazio il Signore della possibilità di trascorrere qualche giorno con voi a Casa Marina. I ricordi principali dell'estate scorsa sono stati: la pace nel cuore con la quale siamo ritornati alle faccende domestiche, il senso della famiglia cristiana, il vostro sorriso che non mancava mai in ogni momento della giornata, le due prediche di don Luigi, il silenzio alternato alla gioia dei bambini e infine la possibilità data a tutti gli ospiti di Casa Marina di pregare, lodare, ringraziare il Signore per quanto si è condiviso.

In particolare, rammento la gioia di condividere la presenza di mia mamma e la mamma di mia moglie, vedere, riflettere, meditare e pregare sul significato del quarto comandamento "Onora il padre e la madre", come ci esorta Gesù quando dice che tutto ciò che è fatto al più piccolo è fatto direttamente, personalmente a Lui.

Allora, Gesù, io ti ho incontrato a Casa Marina, vedendo quanto facevano, per chi è meno di noi, tanti figli, figlie, mariti, mogli e soprattutto religiosi.

Daniele Casumaro



ACCANTO AL POPOLO DEL KENYA CON SPERANZA

10 anni nella casa di spiritualità di Karen.

La nostra prima esperienza è stata l'incontro con un popolo che usciva dalle lotte per l'indipendenza dagli Inglesi. C'erano grande povertà, malattie provocate da indigenza e freddo su un altipiano di 2500-2750 m s.l.m.

Nonostante ciò, la gente sentiva l'energia di riprendere a vivere nel loro Paese libero e possedere un po' di terra e una capanna.

Abbiamo incominciato a soccorrere la popolazione in tanti modi: sfamare, vestire, guarire, dandoci da fare anche di notte all'occorrenza per raggiungere il più vicino ospedale; abbiamo aperto scuole materne per i più piccoli, cliniche per controllare i bambini denutriti e malati... In seguito si è sentito anche il bisogno di iniziare scuole di lavoro e di avviamento professionale per la promozione della donna.

Quante giovani mamme hanno trovato lavoro, aperto i loro negozietti, intrapreso una piccola attività per andare incontro ai bisogni della propria famiglia!

Abbiamo trovato un popolo

monoteista: credeva che il suo Dio stesse seduto sul suo bianco trono: "il Kiri Nyaga" (dove c'è Dio), cioè il monte Kenya, con un ghiacciaio perenne a più di 5000 m. di altitudine.

In ogni avversità il popolo veniva convocato dagli anziani sotto l'albero 'Mugumo'. Rivolti verso il monte pregavano, nella piena fiducia che Dio li avrebbe ascoltati. Chiedevano pioggia? Dio la mandava! Così raccontavano.

Avevano una profonda fede in Dio e negli antenati. Per loro accettare la nostra fede cattolica non è stato poi così difficile, anche perché tutti erano in attesa di qualcosa di nuovo.

Molto hanno aiutato certi valori evangelici che gli Africani possedevano già: l'accoglienza e la condivisione; tra parenti si aiutavano, arricchivano o impoverivano insieme.

Quando preparavano il cibo, mettevano da parte una porzione per un forestiero che sarebbe potuto arrivare. Se qualcuno si trovava in viaggio, sull'imbrunire sapeva che poteva bussare a una porta ed essere accolto.

C'era grande rispetto per l'anziano, chiamato "Mosé", per i genitori e gli zii paterni e materni, per le autorità, per ogni persona che incontravano.

Osservavano tante regole di buona educazione verso persone invitate in casa o incontrate per via.

Grande era la loro riconoscenza: se facevi un dono, sicuramente ti ricompensavano.

La verginità era tenuta in grande considerazione, anche se al giorno d'oggi non è più così preservata.

L'obbedienza ai genitori, ai maestri, alle autorità era profonda, perciò non si faticava a ottenere attenzione a scuola.

Non c'erano orfani, perché i bambini appartenevano alla comunità. Se nella famiglia un fratello sposato moriva, il fratello più vecchio del defunto eredita-

Le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata sono in missione da oltre 50 anni in Kenya nell'Africa orientale, a cavallo dell'Equatore.

L'apertura alla missione è avvenuta nel 1965, legata all'iniziativa della diocesi di Padova di inviare sacerdoti "Fidei Donum" in missione.

Monsignor Girolamo Bortignon, vescovo di Padova, e mons. Moletta, direttore dell'ufficio missionario diocesano, si erano accordati con il vescovo della diocesi di Nyeri per evangelizzare il distretto di Nyeri e la zona desertica di South Laikipia.

Anche noi, Suore Dimesse, ci siamo rese disponibili a condividere il lavoro dei Missionari dove la nostra presenza poteva giovare.

Io sono arrivata in Africa nel settembre 1965 e posso suddividere la mia esperienza missionaria in 3 periodi:

20 anni nell'apostolato in parrocchia,

20 anni nella formazione delle giovani chiamate alla Vita consacrata e



va moglie e figli.

Era gente che sapeva dialogare, abituata alla vita del clan, sapeva ascoltare quando c'era un incontro e intervenire a tempo opportuno dopo aver ponderato.

I cristiani sono stati formati dall'evangelizzazione dei missionari, ma soprattutto col passaparola tra il popolo.

Ho avuto l'esperienza e la fortuna di lavorare in parrocchia con un sacerdote che viveva la forte spiritualità dell'unità.

Dopo le grandi lotte e le profonde ferite rimaste nei cuori, questa spiritualità ha trovato il terreno adatto per la riconciliazione e il perdono. E di quante esperienze siamo testimoni!

Parecchi si sono avvicinati alla fede contribuendo alla costruzione delle chiese e delle scuole. Si sono resi disponibili a trasportare pietre dal fiume al posto destinato, facendo passamano: era il loro costume di collaborazione.

Sono andata in Kenya pensando di insegnare agli Africani, invece sono cresciuta insieme e ho imparato da loro: la pazienza nell'ascoltare, la gentilezza nel trattare, la necessità di dialogare, non avere tempo per esigenze personali, non aver fretta di soluzioni immediate.

Ho imparato a lasciar parlare fino in fondo per capire bene e dare una risposta giusta, a dare fiducia agli altri, anche se più giovani.

Ho sperimentato il lavoro condiviso; pensando alla costruzione della chiesa di Njabini dicevamo: "Non c'è pietra che non sia stata messa in armonia tra noi."

Spesso le giovani ci manifestavano il desiderio di intraprendere la vita di consacrazione. Noi le avviavamo verso i pochi Istituti allora esistenti.

Dopo 20 anni di esperienza missionaria anche noi Dimesse abbiamo aperto loro le porte, consi-



gliate anche dal Cardinale di Nairobi e da altri Vescovi.

Accompagnando le giovani nella formazione, abbiamo scoperto l'animo africano che sa proprio vivere in contatto con Dio. Nel mio specifico compito ho incontrato "eroine", come le ha definite un sacerdote ora in cielo, ma dirò anche "sante" come le ha definite un predicatore degli esercizi, dopo aver visitato tutte le nostre missioni e le ha viste capaci di superare grosse difficoltà. A parte questo mio, forse esagerato apprezzamento, esse veramente sanno assumersi forti responsabilità con competenza.

Oggi tante nostre sorelle Dimesse Africane sono responsabili di comunità, direttrici di scuole e di opere come quella di Talitha kum per bambini ammalati di AIDS.

Una sorella lavora per la causa di beatificazione del Servo di Dio card. Otunga. Una è nella delegazione per Kenya e Tanzania, un'altra fa parte del consiglio generalizio del nostro Istituto.

Questi 50 anni in terra africana sono stati molto belli!

Sr. Graziana Forte

Postulanti

Un corpo, molte parti!

Siamo molto felici per il dono di ogni sorella nella nostra Famiglia religiosa.

Per il fatto che veniamo da diversi Paesi, stiamo realizzando che siamo un dono le une alle altre e abbiamo molto da dare e ricevere.



Con i bambini di Casa Cottolengo



In gita

Talitha Kum Children's Home



Anno scolastico 2016 COMPLIMENTI ai nostri ragazzi.

E' un motivo per unirci insieme a ringraziare il buon Dio per tutto il bene che ha fatto nella vita dei nostri alunni nell'anno scolastico 2016. Abbiamo sperimentato il grande potere della preghiera e dell'impegno serio.

Anche se è stato un anno difficile, abbiamo capito ancora una volta che veramente Dio è amoroso e benevolo con tutti

noi. I nostri ragazzi hanno attraversato momenti duri ma, proprio come tutti gli altri bambini, sono stati in grado di meritare buoni voti in base alla loro capacità.

Voglia il buon Dio vederli procedere nella loro vita futura e benedire Talitha Kum!

Necessità attuali della casa

Sono ormai passati più di undici anni dall'inizio della casa "Talitha Kum". Ringraziamo il Signore per tutto questo tempo in cui ha accolto i nostri bambini.

Da tanti luoghi li ha portati qui. È incredibile vedere i nostri ragazzi, che avevano perso la speranza per il loro futuro, vivere

ora una vita normale, anche se con qualche difficoltà.

I bambini sono cresciuti e continuano a crescere, le loro esigenze sono in aumento: attualmente riguardano la salute, l'istruzione, la ristrutturazione degli edifici e la cura dei bambini, che vivono nella casa.

Facciamo appello a chiunque

voglia venire a darci una mano per assicurare ai nostri ragazzi una vita dignitosa in modo che possano diventare ciò che il Signore ha pensato della loro esistenza.

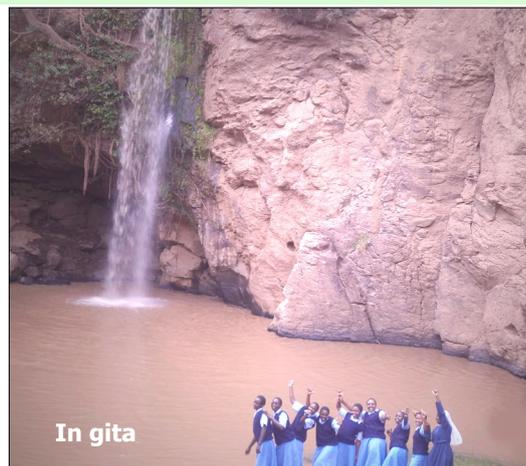
L'aiuto, piccolo o grande, sarà molto apprezzato!

Dal web

Mettendo insieme i nostri doni ci arricchiamo vicendevolmente e facciamo delle nostre comunità un luogo di vero discernimento. Con la nostra unicità arriviamo a completarci. Questo abbiamo vissuto nelle case di formazione.

Ringraziamo Dio per aver chiamato noi in questa Famiglia da Lui benedetta. Sappiamo che Lui ci accompagna passo dopo passo e continua a benedire tutte.

Le postulanti



In gita

FIDUCIA E ACCOGLIENZA



Viviamo questo tempo di passaggio/Pasqua del Signore qui in Brasile con un atteggiamento di fiducia e accoglienza alle sorprese che Lui ci riserva ogni giorno.

Nel mese di gennaio abbiamo vissuto alcuni cambiamenti che ci hanno chiamato alla conversione e a un abbandono fiducioso nelle mani del Signore.

Sottolineiamo nelle nostre notizie alcuni cambiamenti vissuti nell'inizio di quest'anno:

sr. Anastasia è tornata in Kenya il 27 gennaio. A lei la nostra gratitudine per la presenza generosa e impegnata durante il tempo vissuto in questa missione.

Sr. Lucy è stata inviata a Fazenda Nova insieme a sr. Graziana e sr. Rosilene per approfondire la sua vocazione missionaria in mezzo alla gente che soffre la siccità.

Tutte vogliamo augurarle un tempo di grazia che rinvigorisca la sua vocazione e missione.

In mezzo a situazioni non sempre facili, siamo state invitate a guardare oltre e a contemplare i motivi di ringraziamento che il Signore ci offre in mezzo alle piccole o grandi difficoltà della vita.

AAOCA – Casa del Bambino in Cobilandia ES

25 anni

Un altro motivo di ringraziamento è la Casa del Bambino che ha celebrato, il 5 marzo, 25 anni di lavoro a beneficio dei bambini e adolescenti dai 7 ai 14 anni.

Ecco una testimonianza di Madre Giampaola nella Celebrazione di ringraziamento e quella di una laica, che ha cominciato i lavori 25 anni fa con Madre Giampaola e le sorelle.

Testimonianza di M. Giampaola

Celebriamo un cammino in favore della vita. L'intuizione che ha creato questo, prima con poche persone e dopo con tanti altri, è stata un dono... Quanti bambini sono stati accolti, quante famiglie aiutate!

Non solo abbiamo aiutato i bambini, ma anche i bambini ci hanno aiutato, perché il grido dei bambini ha toccato il nostro cuore e noi abbiamo avuto la forza di Dio e della fraternità per dire:

“Siamo qui, Signore, grazie di questo dono, aiutaci a camminare!”

E oggi questa celebrazione vuol dire grazie per l'intuizione, per i cuori che si sono aperti ad accogliere e anche per quello che non conosciamo, ma che è nelle Tue mani e che sappiamo che è per il bene dei bambini e delle loro famiglie”.



Testimonianza di Alaides laica volontaria dei primi anni

L'arrivo delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata nella Parrocchia di Cobilândia è stato per me occasione di sentire una chiamata di Dio per partecipare a un progetto profetico in questa zona con il nome Pastorale del Bambino.

Non immaginavo come quest'opera sarebbe stata grande, ma ho detto il mio sì immediato. Il sogno è arrivato in fretta e ha mostrato i volti dei bambini carenti di tutto che abitavano in questa zona. Siamo andate in cerca di un pezzo di terra, di volontari per tracciare il progetto della casa e della solidarietà di altre organizzazioni.

Il tempo è passato e abbiamo assunto la missione di istruire educatori per aiutare i bambini nella crescita sociale, per rendere consapevoli le loro famiglie e soprattutto per avere cuori aperti per abbracciarli invece di rifiutarli.

Oggi ringrazio il Signore per avere partecipato nell'inizio di questo lavoro che mi ha aiutato tanto nella mia azione missionaria.

La mia vita è molto cambiata, mi sono coinvolta in altri progetti della Pastorale del bambino e sento tanta gioia per tutto quello che il Signore mi ha permesso di offrire ai sofferenti.



Casa di Formazione San Giuseppe e Centro di spiritualità

Tra i motivi di ringraziamento, vogliamo evidenziare la solidarietà della Famiglia che ci ha permesso di concludere la prima parte della ristrutturazione della Casa di Formazione San Giuseppe, che oggi già può accogliere gruppi piccoli o grandi per una giornata di preghiera.

Purtroppo le stanze non sono ancora pronte, allora non possiamo accogliere gruppi per più di un giorno, ma passo a passo, poco a poco arriveremo là.

Il giorno 26 gennaio è venuto il primo gruppo con circa 100 persone e dopo questi sono già venuti altri. Riprenderemo progetti che ci permetteranno di ricominciare i lavori di ampliamento della casa.

Ringraziamo il Signore per la solidarietà dei volontari che sono venuti a pulire con noi questo spazio e per l'entusiasmo con cui la gente vive questo servizio di accoglienza.

Nel momento di fraternizzare con i volontari, diverse sorelle hanno lasciato a tutti un bel messaggio di gratitudine e accoglienza per questo grande dono del Signore che è la Casa di Formazione San Giuseppe, spazio di spiritualità e servizio alla gente della nostra zona.

Volontari della Casa di Formazione San Giuseppe



Un ricordo di preghiera e di solidarietà

Nel nordest le sorelle continuano a convivere con la sofferenza della siccità. La gente vive nella fede le difficoltà e nello stesso tempo la speranza che Dio invii la pioggia, ma sono già 6 anni di una siccità lunga con pochissima pioggia e questo fa morire gli animali e le piante. La presenza delle sorelle in questa realtà è più una presenza solidale di comunione e di incoraggiamento in nome della fede.

Si impegnano nella formazione dei giovani e delle famiglie.

Sr. Anna si dedica anche all'Associazione Esperança e Vida (ASEVI), un progetto che accoglie bambini dai 7 ai 14 anni cercando di offrire loro orizzonti di dignità e vita. Le nostre due comunità in quella zona ringraziano per la preghiera di tutta la Famiglia religiosa.



A Vila Anapolis, Pesqueira, l'anno scorso, abbiamo cominciato ad accompagnare una giovane famiglia cattolica che ha quattro figli: nessuno dei quali era stato battezzato.

Due dei più grandicelli hanno cominciato a partecipare al catechismo e la famiglia ha iniziato a farsi presente alla S. Messa della domenica.

In gennaio di quest'anno, dopo la preparazione prevista dalla Chiesa locale, i tre più piccoli, Stefanie di 10 anni, M. Vittoria di 6 anni e Sofia di un anno e mezzo, hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo.

Sorelle di Vila Anapolis



AUGURI



Sorelle tutte carissime, viviamo momenti di prova e sofferenza, ma siamo fiduciose che questi ci permettono di conformarci al Cristo Crocifisso per risorgere con Lui a una vita nuova.

Con questo spirito vi auguriamo una Santa e Felice Pasqua rinnovando nella fede la certezza che il Signore si è fatto nostro compagno di strada e cammina sempre con noi.

Sorelle Delegazione del Brasile

Delegazione dell'INDIA



VISITA della MADRE

Dal 17 dicembre 2016 al 4 gennaio 2017 Madre Ottavina e suor Igina hanno visitato la delegazione dell'India. Il benvenuto delle sorelle è stato cordiale e allegro come sempre, vivacizzato dalle corone di fiori che secondo l'usanza si preparano per l'ospite.

L'appuntamento più importante è avvenuto il 27 dicembre con la celebrazione del **25° di Vita consacrata** di suor Celina Joseph e suor Grace Thomas e la **professione perpetua** di suor Ambily Jose e suor Ani James. La santa Messa è stata presieduta dal vescovo di Calicut Rev. Dr. Varghese Chakkalakkal nella chiesa parrocchiale di Mavoor con la partecipazione di parenti, amici e delle sorelle della Delegazione, che per l'occasione si erano riunite. La festa è continuata fino alla sera in intimità tra le sorelle e la Madre per scambiarsi gli auguri e qualche regalino.

Nei giorni successivi Madre Ottavina ha incontrato tutte le sorelle, mentre suor Igina ha visitato qualche famiglia e ammirato la meravigliosa natura insieme alle sorelle. La Madre e suor Igina poi hanno fatto visita alle varie comunità nel luogo del loro apostolato, non sono però andate in Tamil Nadu, per mancanza di tempo.

Le sorelle della delegazione sono state felici di questi giorni passati insieme, hanno rinsaldato i legami tra loro e con tutta la famiglia religiosa, sentendosi sorelle di tutte. È sempre bello per le sorelle sentire la presenza della Madre come un anello che le fa partecipi di tutta la Congregazione. Ci sono state occasioni per momenti di preghiera e di gioia: il Natale celebrato a Kappenkolly, lo scambio dei doni della "Befana", alcune rappresentazioni di benvenuto fatte dagli alunni della scuola di Mavoor e Pallikkara.

L'ultimo giorno la Madre e suor Igina hanno partecipato alla Santa Messa nella chiesa di Sant'Antonio vicino a Manalikkad, rimanendo stupite e ammirate dalla grande devozione dimostrata dai fedeli verso questo Santo così caro anche a noi.

L'esperienza con le sorelle è sempre molto arricchente, ci si sente proprio a "casa" e loro godono della nostra presenza e si sentono a "casa". Condivisione e unità sono la forza per portare l'amore di Gesù ovunque come Suore Dimesse.



Sr. Igina

LA NOSTRA MISSIONE IN WAYANAD

Abbiamo iniziato la nostra comunità in Wayanad 15 anni fa. All'inizio eravamo tre sorelle, ora siamo in cinque suore e due novizie.

Ogni giorno iniziamo con la preghiera, la meditazione e la Santa Messa. Le sorelle incaricate della sacrestia preparano per la messa e l'adorazione. Ogni sabato i membri di una famiglia vengono a pulire la chiesa e i locali adiacenti. Dopo la Messa le sorelle incontrano le persone, insegnano il catechismo e partecipano ad altri gruppi.

Siamo molto felici di lavorare per la nostra parrocchia e vogliamo farlo per la gloria del Signore. Siamo impegnate in varie attività come il movimento giovanile, la San Vincenzo, Kolping, Kerala Movimento operaio, Santa Infanzia, Gruppo delle mamme, ... Stiamo visitando le famiglie alla ricerca di coloro che non frequentano la Messa domenicale, visitiamo i malati e gli anziani. Tre volte alla settimana

partecipiamo a una preghiera di famiglie con il parroco. Se qualcuno ha bisogno del nostro aiuto spirituale, gli dedichiamo il nostro tempo. Una pioggia pesante o il troppo caldo non fermerà la nostra missione!

Trenta bambini frequentano la nostra scuola materna. Noi li amiamo come mamme. Senza tener conto della loro condizione sociale, visitiamo le loro famiglie, preghiamo e dialoghiamo con loro.

Nella nostra vita comunitaria, godiamo della presenza di ciascuna sorella. Ogni sera ci riuniamo a giocare e condividere la nostra esperienza quotidiana. Una volta al mese abbiamo il ritiro e la revisione di vita. La nostra vita è felice nell'amore di Dio.

Ringraziamo tutte le sorelle e i benefattori per l'amore, l'aiuto e



Il distretto di Wayanad è ricco di piantagioni di tè



il sostegno. Promettiamo le nostre preghiere. Il Signore risorto vi benedica tutti.

"Questo è il giorno che il Signore ha dato a noi. Rallegriamoci ed esultiamo!"

Sorelle di Kappenkolly

Fa la differenza

La vita religiosa è meravigliosa, quando ne comprendiamo il significato. Prevedendo la vita religiosa nel nostro futuro, siamo invitate a mettere in pratica ciò che impariamo. Le parole del nostro Fondatore ci invitano a rendere la nostra vita bella e ricca di frutti: *"Ogni sorella di questa famiglia che desi-*

dera camminare veloce sulla via delle virtù sante e sulle orme di Cristo, dovrebbe imparare a spezzare la sua volontà e opinione non solo con il desiderio, ma in pratica, in modo che la Volontà divina può trovare spazio nel suo cuore".

Un articolo in una rivista che voleva spiegare che cosa è la vita religiosa, narrava una storia. Una vecchia signora dalla mattina alla sera raccoglieva qualcosa sulla riva del mare. Tutti la guardavano e pensavano che raccogliesse qualcosa di speciale. Invece cercava solo pezzi di vetro, spine, conchiglie e oggetti taglienti che potevano essere pericolosi per gli altri. Anche se la gente la riteneva pazza, faceva il suo dovere con entusiasmo e fervore.

Anche la nostra vita religiosa può sembrare una pazzia. La vita religiosa in effetti non è considerata normale dalla gente comune. Il mondo vuole possedere egoisticamente tutti i doni di Dio, noi cerchiamo di possedere

Dio solo: solo LUI è un dono completo e il datore di ogni dono.

Il donatore è più prezioso del dono, Egli è il tesoro più prezioso.

Circondare e riempire dall'amore di Dio, ogni religiosa mette la propria completa fiducia in Dio e dipende dalla sua bontà. Il nostro obiettivo è la vita in Cristo. Se ci allontaniamo da questo percorso, ci sentiremo in difficoltà. Qualche volta la debolezza umana spinge a non accogliere i consigli evangelici, ma questo può essere dovuto alla mancanza di fede in Dio pienezza di tutto ciò che è buono e bello.

"Io sono tranquillo e sereno come un bambino svezzato in braccio a sua madre" (Sal 131, 2).

Se poniamo noi stesse nel grembo di Dio, godremo tanta serenità. Abbracciamo il grande dono della vita religiosa, che Dio ci ha dato e cerchiamo di fare di noi stesse un dono per gli altri!

Novizie: Rosmi, Tees & Jennifer



Le novizie con sr. Jessy

St. Mary's School

Mavoor



In questo anno scolastico **St. Mary's English Medium School Mavoor** compie 25 anni di prezioso servizio nel campo educativo.

Da quando è stata affiliata al CBSE, la scuola si è conformata per preparare gli studenti all'esame di classe X CBSE.

In aprile 2016 il risultato del primo gruppo di alunni della Classe X ha dato soddisfazione alla Direzione intera superando l'esame a pieni voti.

Il primo giorno di scuola è iniziato con una festa. Tutti i nuovi arrivati sono stati accolti con un caloroso benvenuto da parte della Preside sr. Taxy e del personale insegnante tutto riunito. La responsabile sr. Philomina e la preside sr. Taxy hanno parlato ai genitori. Gli insegnanti si sono presentati a uno a uno.

La **giornata mondiale dell'ambiente** è stata osservata presso la scuola con una serie di programmi, tra cui la distribuzione di alberelli e la loro piantagione con brevi interventi di studenti e insegnanti sull'importanza della conservazione dell'ambiente. Piccoli alberi sono stati piantati anche lungo la strada principale di Mavoor da studenti e insegnanti.

Il **Giorno dell'Indipendenza** è stato celebrato con diverse attività. Il capo del quartiere era l'ospite principale con il compito di issare il tricolore. Padre Danny Giuseppe, vicario della chiesa di Mavoor, ha tenuto un discorso di circostanza. La preside sr. Taxy, sr. Philomina e il Dr. Manulal, presidente P.T.A, hanno parlato a loro volta.

Onam, la festa regionale del Kerala, è stata celebrata secondo la tradizione con fervore e allegria. La giornata è stata organizzata con una serie di programmi: Flower Carpet, varie competizioni culturali e una sontuosa festa a cui hanno partecipato studenti e genitori.

La **festa del Natale** ha attirato l'attenzione di tutti. I bambini hanno organizzato molte rappresentazioni sulla vita di Gesù Cristo. Un bel presepe preparato sul palco è stato illuminato con lampadine colorate che affascinarono. Danze, canti e mimi sono stati organizzati dagli studenti.

È stato anche commemorato il **giorno dell'insegnante** (Guruvandanam) il 5 settembre. Tutti

gli insegnanti della scuola sono stati premiati con un omaggio. Le autorità della scuola erano presenti. Gli studenti hanno anche presentato alcuni programmi in onore dei loro insegnanti.

Tornei di Basket Ball

Ogni anno presso la scuola si organizza un torneo di Basket femminile per il trofeo in memoria di Padre Pietro Bertolla e il vescovo Maxwel Noronha. Quest'anno hanno partecipato sei squadre provenienti da tutte le parti del Kerala.

La nostra scuola ha vinto il Trofeo e il "Providence College" si è affermato nella corsa.

GIUBILEO D'ARGENTO DELLA SCUOLA

Per celebrare i 25 anni della scuola, durante l'anno scolastico 2017-2018, è stato costituito un comitato organizzativo composto principalmente da sr. Philomina, Dr. Manulal, sr. Taxy.

INAUGURAZIONE GIUBILEO

L'inaugurazione del Giubileo d'argento è avvenuta venerdì 6 gennaio 2017 con vari programmi alla presenza del vicario generale della Diocesi di Calicut.

Si è iniziato con la preghiera degli studenti; il vicario, ospite d'onore, ha benedetto la prima pietra della **Jubily Memorial Building** e ha parlato a tutta l'assemblea. Sr. Taxy ha dato il benvenuto ai presenti. Sr. Sherly, superiora della Delegazione, sr. Teresina e altre autorità hanno espresso le loro felicitazioni.

Gli studenti hanno organizzato vari programmi culturali, hanno eseguito una dimostrazione di Karate; i bambini KG hanno presentato una canzone mimata, la danza di preghiera, danze e canti.

Una drammatizzazione ideata dal nostro Maestro Mr. Sabeesh è stata rappresentata dagli studenti. Altre attività sono previste per i prossimi mesi con la partecipazione di ex alunni e genitori.

Sr. Taxy

CUORE SEMPLICE S. Pudur (Tamil Nadu)

Siamo molto felici di esprimere la nostra esperienza di vita tra le persone che vivono intorno a noi, gente povera e semplice. La maggior parte di loro vive sotto il limite di povertà.

Così abbiamo deciso di distribuire cibo agli anziani che muoiono di fame. La prima volta abbiamo distribuito cibo la vigilia di Natale. Durante l'Avvento abbiamo rinunciato al pesce e alla carne per raccogliere i soldi con cui comperare il cibo destinato a loro. Abbiamo visto i loro occhi illuminati di gioia. Ora ogni domenica distribuiamo loro il cibo.

Stiamo andando con gli insegnanti di catechismo il pomeriggio della domenica a visitare le famiglie e passiamo il tempo con loro per spronarli a venire in chiesa e partecipare alla santa Messa. Concludiamo in ogni casa con una piccola preghiera. Ogni venerdì in processione accompagniamo la gente dalla chiesa alla nostra abitazione di fronte alla nostra grotta, recitando il rosario.

“Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40). Tenendo presente questa parola continuiamo la nostra missione con la grazia di Dio.

Sr. Retta, sr. Merlin & sr. Alice

St. Mary's English Medium School Pallikere

BY THE GRACE OF GOD
MISSION IN THE FIELD



Il modo migliore per diffondere la conoscenza è quello di ottenere l'interesse, che porta conoscenza. L'interesse può essere suscitato, dove non esiste, attraverso l'immaginazione e l'associazione. In questo mondo digitale è molto difficile insegnare alle nuove generazioni.

Nonostante ciò, per la grazia di Dio, siamo riuscite a interessare e donare la conoscenza ai nostri bambini in modo creativo. Sono anni di grazia e di grande misericordia di Dio. Gli alunni amano la varietà, la varietà suscita interesse e l'interesse porta un risultato fruttuoso.

Preghiamo che lo Spirito di Gesù ci guidi nella nostra missione in modo che possiamo trasmettere la sua conoscenza ai più piccoli.

Comunità di Pallikere



Independence Day



World environmental day



Kindergarden



Art Festival

NELLA LUCE DEL RISORTO

**SR. FLAVIA
INES PANIZZOLO**
n. 20.08.1926
m. 08.12.2016



La sera dell'8 dicembre 2016, è tornata alla casa del Padre la nostra carissima suor Flavia Panizzolo.

Nata a Vigonovo (VE) il 20 agosto 1926, Ines Panizzolo (suor Flavia) ha maturato nella sua numerosa famiglia e nella comunità parrocchiale i valori cristiani, il calore dell'amore fraterno e la stima reciproca. Giovane laboriosa si è dedicata con abilità e competenza al lavoro di sarta, custodendo in cuore fin da ragazzina il desiderio di farsi suora.

Il 18 marzo 1950, è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata dove ha fatto la sua prima professione religiosa l'8 settembre 1952.

Ha svolto presto il suo apostolato a Enego (1954-55) e a Santa Caterina di Lusiana (1955-62). Il suo sguardo benevolo e il tratto gentile favorivano il dialogo con ogni persona. Nella scuola materna metteva in atto con creatività e dolcezza la sua preparazione d'insegnante. Il 23 settembre 1962, insieme a tre consorelle, è stata inviata come responsabile di comunità ad aprire la scuola materna nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano a Monselice. Umile, capace di ascolto e di collaborazione dava slancio alle sue giornate lasciandosi illuminare

dalla benedizione del Signore.

Nel 1987 è passata a Monteortone sempre fiduciosa in Dio e nel futuro che Lui ci riserva. Nel 2000 è tornata a Monselice nella parrocchia che considerava ormai come la "sua famiglia" e qui è rimasta fino alla fine. Nonostante l'età avanzata e le conseguenze di alcuni episodi invalidanti ma superati, non ha smesso di dare il suo contributo di accoglienza, di semplicità, di saggezza e di preghiera.

I parrocchiani testimoniano: *"Dire scuola materna è dire suor Flavia, tanto la sua presenza è stata pregnante e significativa: una vera madre piena di affetto e sensibilità; attenta e premurosa verso tutti, cercava di seguire in particolare chi aveva necessità più urgenti; ferma e decisa nel richiamare all'impegno, quanto gioiosa e serena nel dialogo personale, ricco di suggerimenti preziosi. Educatrice, consigliera e punto di riferimento per molti giovani della nostra parrocchia e anche per giovani coppie, specie quelle in difficoltà..."*

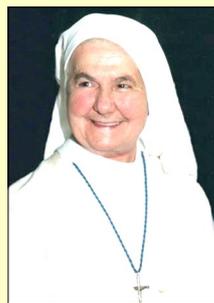
Per lungo tempo ha animato le celebrazioni liturgiche accompagnando all'armonio il canto corale, inizialmente composto da uomini e poi da una ventina tra ragazzi e ragazze. Tre volte all'anno guidava il coro nella locale Casa di riposo per offrire agli anziani ivi ospitati un momento di serenità.

Apprendiamo ancora dalla voce riconoscente di un parrocchiano: *"La sua profonda e fervida devozione alla Vergine Maria si concretizzava nella quotidiana recita del rosario, nella costante partecipazione ai fioretti nel mese di maggio e nell'amore per i canti della tradizione mariana. Negli*

ultimi anni, specie d'estate, se avevo il compito di intonare i canti, lei mi esortava a scegliere quelli mariani più conosciuti e mi diceva: - Canta, Angelo, canta!- e al termine della celebrazione mi ringraziava con un sorriso. La sua esistenza si è intessuta strettamente con la vita della nostra Comunità e delle nostre famiglie, sia nei giorni della festa sia in quelli della sofferenza: singolare suo compito era quello di guidare la recita del rosario in occasione delle esequie di un paesano: lei, che tutti conosceva, sembrava una madre o una sorella che accompagnava al Signore figli/fratelli nella fede.

Tanta devozione mariana non poteva avere premio migliore se non quello di una morte proprio nel giorno dell'Immacolata."

**SR. MERCEDES
SILVIA
BATTAGLIN**
n. 12.11.1924
m. 01.02.2017



Mercoledì pomeriggio, 1 febbraio 2017, il Signore Gesù, vera luce e perenne beatitudine, è venuto all'incontro definitivo con la nostra cara suor Mercedes. E lei, purificata nel crogiolo della tribolazione per l'età avanzata, è andata serenamente nel giorno che non conosce tramonto. Silvia Battaglin, nata a Marostica (VI) il 12 novembre 1924, ha go-

duto il calore della famiglia e assaporato l'instancabile dedizione e gli esempi di vita cristiana dei suoi cari. Ha maturato la consapevolezza che lo sguardo buono dona libertà interiore e diventa capace di suscitare altri sguardi benevoli. Nel 1952 ha risposto alla chiamata del Signore a seguirlo nella vita consacrata. In questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata ha fatto la professione religiosa il 25 agosto 1955. Ha sempre cercato di mettere a frutto i suoi doni di natura e di grazia nei molti luoghi di apostolato dove i superiori l'hanno inviata. La mitezza, l'umiltà, la semplicità sono stati i tratti salienti della sua vita e la preghiera il suo pane quotidiano. Ne danno testimonianza quanti hanno accolto, stimato e amato la sua presenza anche come responsabile di comunità.

I parrocchiani di Enego e Fosse la ricordano come persona che sapeva cogliere il lato buono di ciascuno e faceva godere la bellezza dello stare insieme: nei momenti ricreativi, nelle rappresentazioni teatrali, nella scuola di ricamo e cucito, nella scuola materna, dove con creatività e ingegno otteneva "meraviglie" con piccole cose. La signora Raffaella la rammenta così: *"Suor Mercedes è stata una persona fondamentale, perché mi ha insegnato che Dio ci accompagna per tutta la vita. Lei ci ha sempre dato affetto e la sua preghiera sicuramente ci ha aiutato nei momenti difficili. Il ricordo di lei sarà sempre nei nostri cuori. Ora la pensiamo abbracciata nell'immenso*

amore di Dio.”

A Torreglia è stata per più di vent'anni, dove ha continuato a svolgere la sua missione con responsabilità e competenza. Mite e paziente, ma anche ferma e tenace nel trasmettere i valori fondamentali, sapeva incontrare le persone, le consigliava con parole di pace e rettitudine. Don Paolino Bettanin, che ha vissuto quegli stessi anni di attività parrocchiale con suor Mercedes, nella Messa di esequie ha elogiato la sua figura di donna matura, madre comprensiva e sorella di tutti.

A Casa Maria Immacolata (PD) suor Mercedes era responsabile delle giovani universitarie; si prendeva cura di ciascuna, dedicandosi soprattutto alla loro crescita umana e cristiana. Donna sapiente, si teneva aggiornata sugli avvenimenti della vita degli uomini d'oggi, cogliendone il valore e mettendo in preghiera le difficoltà. Era disponibile a qualsiasi cambiamento come quando la responsabilità della casa è passata al Clero di Padova e lei è rimasta umilmente a servizio dei sacerdoti. Dice di lei don Gianfranco Zenatto che l'ha conosciuta lì: *“Suor Mercedes, sotto un aspetto semplice e umile da vera ‘mite’ secondo il Vangelo, portava con sé un carattere forte e deciso, mite nei tratti e nelle parole. Credeva nella sincerità degli altri e nella forza della bontà, anche se qualcuno poteva approfittarsene. Molto parca nel parlare, splendeva con il sorriso e gli occhi gioiosi, non ha mai parlato di sé, né raccontato le sue esperienze. Taceva, lavorava, sapeva imparare e soprattutto pregava.”*

È rientrata in Casa Madre di Padova per vivere

la sua anzianità con cuore sereno e pacificato, rendendosi disponibile per piccoli servizi, finché le forze gliel'hanno consentito. Amava la vita fraterna, partecipava assiduamente alla preghiera e agli incontri comunitari. Dai suoi brevi interventi trasparivano la sapienza del cuore e la ricerca del Volto di Dio. Il suo mite sorriso era il saluto che ci rivolgeva nell'ultimo periodo di vita segno della sua fedeltà alla chiamata del Signore fino alla fine.

**SR. MADDALENA
IRMA DEMO**
n. 20.01.1927
m. 04.02.2017



Sabato 4 febbraio 2017 da Casa Mater Ecclesiae Molvena ci è giunto l'annuncio di morte della cara suor Maddalena Demo.

Da parecchi mesi suor Maddalena soffriva a causa di un tumore al pancreas aggiuntosi agli acciacchi dell'età. Circondata di cure amorevoli e dei conforti cristiani, è entrata nel regno dei cieli dove ha ritrovato i suoi familiari defunti, che ricordava sempre con evidente commozione.

Irma Demo è nata a San Giorgio delle Pertiche il 20 gennaio 1927 in una famiglia che riponeva la sua piena fiducia nel Signore tanto da lasciar liberi due figli a diventare sacerdoti. In questo ambiente di bontà e di dono, Irma sensibile e grata per l'affetto dei suoi cari, riusciva a ren-

dere “straordinario l'ordinario”: si stupiva delle bellezze della natura e delle piccole cose; apprezzava particolarmente il canto e la musica. È stata decisa nella sua risposta al Signore che la chiamava a farsi suora. Il 18 marzo 1948 è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, dove ha fatto la sua professione religiosa il 12 settembre 1950. Con la freschezza dei suoi anni, il diploma di scuola magistrale e la preparazione musicale è stata inviata a essere dono per il bene di tutti nel servizio apostolico in varie parrocchie. Ha dato il meglio di sé, la sua laboriosità e creatività specialmente nella scuola materna con i bambini.

Era aperta al dialogo e all'ascolto, animava le celebrazioni liturgiche con il suono dell'armonio e con il canto.

Nel 2006, a causa delle sue precarie condizioni fisiche, è stata ospitata nella casa di Molvena.

Il parroco don Bruno Pernechele ha ricordato questo momento come un passaggio faticoso per lei. Il Signore, che l'aveva preceduta ovunque, anche in questo periodo le ha dato la forza di non rimpiangere il passato, di rendersi disponibile a piccoli gesti di carità e di accoglienza, di rallegrare il gruppo delle anziane con il canto o costruendo con loro lavoretti a mano, rivivendo gli anni trascorsi accanto ai bambini.

Poi la malattia l'ha resa inferma e bisognosa di tutto, dei gesti amorosi e fraterni delle sorelle e del personale sanitario. Suor Maddalena, asciugata ogni sua lacrima, ora innalza un canto nuovo nel glorioso coro dei santi.

**SR. FABIA
ANNA MARIA
MARIGO**
n. 09.03.1939
m. 27.02.2017



Suor Fabia prestava dal 2010 il suo generoso servizio nella scuola materna di Cismon del Grappa (VI).

Lunedì 27 febbraio 2017, come il suo solito, si stava preparando a un nuovo giorno: avrebbe preparato il caffè per le sue consorelle, una anziana e l'altra infortunata, per poi essere pronta alla preghiera del mattino. Ma inaspettatamente il suo cuore ha cessato di battere per infarto. Le sue consorelle, visto che tardava, l'hanno cercata trovandola in camera accosciata accanto al letto con le braccia aperte e il capo chino come a dire: “Signore, eccomi!”. La notizia della sua morte ci ha lasciate nello sgomento e nel dolore, ma poi lentamente i nostri animi si sono placati nella certezza che ogni vita è nelle mani paterne di Dio e lui sa qual è il vero bene.

Anna Maria Marigo, nata a Zanè (VI) il 9 marzo 1939, è cresciuta in una famiglia con profonde radici cristiane che l'ha aiutata a custodire e a coltivare i germogli della fede e dell'amore. Ha vissuto serenamente gli anni della fanciullezza e si è lasciata condurre dalla Grazia divina verso la generosa decisione di farsi suora. L'11 settembre 1960 è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, do-

ve il 2 agosto 1963 si è consacrata al Signore. Entusiasta della sua vocazione e protesa a una intensa relazione con Dio, si è resa disponibile e sollecita al servizio apostolico nelle varie parrocchie in cui è stata inviata. Semplicità, schiettezza e generosità erano i suoi tratti caratteristici. Lo sguardo buono, il tratto umile e riservato, la parola serena e veritiera rendevano gradita la sua presenza. Con profonda sensibilità suor Fabia accoglieva le persone, le ascoltava e ne intuiva lo stato d'animo. Esplicava le attività senza risparmiarsi, spinta dalla gioia di servire

Gesù, presente nei fratelli. Il suo compito specifico era in cucina, dove preparava i pasti con professionalità e accuratezza. Sapeva mettere sapore e profumo in ogni azione anche piccola. Rallegrava le feste o altre circostanze mettendo a frutto la sua arte culinaria con focacce, pasticcini,... preparati con maestria ed eleganza. Aveva una certa abilità di cucito appreso nell'adolescenza. Era ilare e scherzosa nei momenti opportuni e agile nel muoversi anche con giri di danza per intrattenere le anziane della Casa Mater Ecclesiae, dove è rimasta per 22 anni. Ha ser-

vito con amore anche nella cucina di Casa Madre a Padova dal 1993 al 2007, disponibile, servizievole e capace di instaurare relazioni serene con tutti. I parrochiani di Cismon, particolarmente provati, hanno riconosciuto di aver ricevuto molto da suor Fabia e l'hanno vista come una sentinella che vigilava amorosa sui piccoli della scuola e su tutto il paese, visto che il suo sguardo dalla cucina spaziava fino al Santuario della Madonna del Pedancino. Hanno detto di lei: "Si è fatta apprezzare per bontà, generosità, umiltà e riservatezza, doti, che quotidianamente ha messo per sei anni a disposi-

zione della Comunità. La cucina era il suo regno, dove si muoveva con professionalità e competenza, preparando ogni giorno il pranzo ai bambini, con i quali aveva un rapporto speciale e benevolo, come una mamma ha per i suoi figli. Sapeva interpretare con pazienza gli stati d'animo dei più piccoli, avendo una parola dolce e convincente, attirandosi la fiducia e la simpatia di tutti. Era sempre disponibile a cucinare e preparare dolci per ogni evento a sostegno delle varie attività della Parrocchia e della Scuola Materna."

NELLA CASA DEL PADRE

MONS. ANTONIO GREGORI



Il 1° marzo, primo giorno di Quaresima, è tornato alla casa del Padre **mons. Antonio Gregori**, nato a Barbano di Grisignano di Zocco nel 1933. Ha frequentato il seminario diocesano. È stato ordinato prete da mons. Girolamo Bortignon nel 1957.

L'avvenimento che segnò la vita di don Antonio fu il **congresso missionario nazionale** che si tenne a Padova nel 1957, in cui, impegnato come referente locale, fu conosciuto da mons. Ugo Poletti, allora segretario delle Pontificie Opere Missionarie,

che nel 1958 lo chiamò a Roma. Don Antonio vi rimase per sedici anni come segretario della Pontificia Unione Missionaria del Clero.

Nel 1970 il vescovo Bortignon lo richiamò a Padova, per affidargli il suo progetto di sviluppo dell'esperienza missionaria, avviata con mons. Antonio Moletta, e lo nominò **delegato vescovile per la cooperazione tra le Chiese e presidente del Centro missionario diocesano**: un servizio alle missioni diocesane durato venticinque anni.

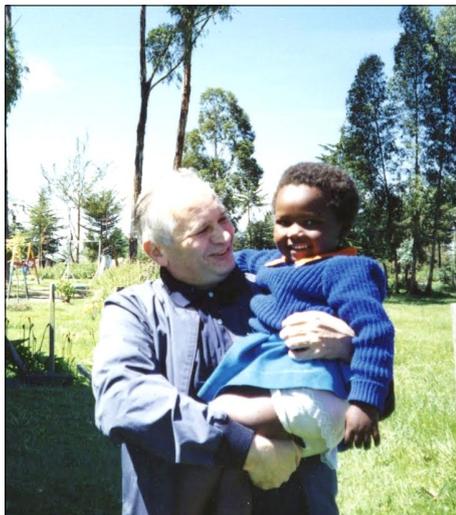
Nel 1974 il vescovo gli affidò anche l'avvio della nascente **Caritas diocesana**. Il vescovo Filippo Franceschi nel 1983 diede nuovo valore al suo compito elevandolo da delegato a Vicario Episcopale per la cooperazione fra le Chiese. Nel frattempo aveva assunto anche l'impegno di **promotore di giustizia nel Tribunale ecclesiastico diocesano**, dove confluiscono le cause matrimoniali e successivamente l'impegno di Giudice del Tribunale Regionale. Nel 1988 fu nominato Canonico della cattedrale. Nel 1990 il vescovo Antonio Mattiazzo gli affidò anche la parrocchia di **Sant'Andrea** in

centro città. Mons. Gregori rinunciò al compito di vicario per le missioni nel 1995 e a quello di parroco nel 2009. Nel 2012 a motivo della salute accettò l'ospitalità delle Ancelle del Signore nel **Cenacolo "Nostra Signora di Fatima", a Montegaldà**. Lì ancora riceveva penitenti e si muoveva in auto a visitare preti anziani e ammalati.

ERA IL BRACCIO E IL CUORE DI MONS. BORTIGNON IN TERRA DI MISSIONE.

Questa immagine, espressa da tutti coloro che l'hanno conosciuto e vi hanno lavorato accanto, ben descrive il tratto essenziale di **mons. Antonio Gregori**.

«È stato e rimarrà il punto più arricchente della storia missionaria di Padova – commenta mons. Luigi Paiaro, vescovo emerito di Nyahururu in Kenya – Profondo nel pensiero, sempre interessato alla chiesa missionaria nel mondo intero, ha profuso la sua profonda conoscenza dei documenti sulle missioni e ha aggiunto il suo pensiero sempre di alta spiritualità e amore per le missioni. Con noi missionari ha costruito un'amicizia che durerà



sempre nel nostro cuore. È stato uno dei doni della chiesa di Padova alla chiesa universale, per la sua profondità di giudizio, per la sua discrezione nel non apparire, per la sua fermezza di carattere nella dolcezza delle decisioni che riguardavano le persone dei missionari».

«La sua idea forte di missione – sintetizza **don Renzo Zecchin**, *fidei donum* in Kenya e poi suo collaboratore in centro missionario – era quella uscita dal concilio: una diocesi non può non sentirsi impegnata nelle missioni, e su questo si è trovato in piena sintonia con Bortignon, insieme al quale elaborò il famoso intervento conciliare sulla missionarietà. Se la missione è prerogativa di ogni chiesa locale, i preti non erano “lasciati partire”, ma “inviati” da una chiesa che si preoccupa di loro seguendoli, amandoli, aiutandoli. L’attenzione particolarissima di Gregori per ciascuno di noi era costante e puntuale. Nella gestione del centro e dell’ufficio missionario ha avuto l’intuizione di avvalersi con fiducia delle persone che il vescovo gli ha messo accanto, per fare animazione sul territorio: sono stati gli anni in cui sono nati i gruppi missionari».

Come uomo e come prete, mons. Gregori era attento a ciascuno, avendo cura della salute e di tutti i problemi che il ministero, esercitato in situazioni difficili, poteva provocare. Le sue relazioni con i preti erano espressione della sua umana attenzione alle persone e della sua fedeltà nelle amicizie.

Mons. Lorenzo Piva, suo se-

cretario in Centro Missionario dall’82 al ’90, lo ricorda con affetto: «Era una persona delicatissima, lungimirante, aperta, socievole, capace di custodire e gestire con sensibilità le fatiche e le tensioni di un mondo come questo. Era davvero capace di respirare la Chiesa universale: a Roma, negli anni del Concilio, incontrò molti vescovi provenienti dalle giovani Chiese, quando ancora i vescovi europei non avevano contatti con loro.

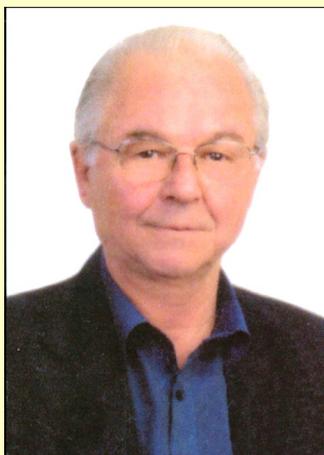
Riportò a Padova quest’attenzione lavorando in grande simbiosi con il vescovo per favorire la presenza di *fidei donum* in Kenya, in Brasile e in Ecuador. Mons. Gregori era preoccupato di raggiungere in modo particolare chi non aveva mai ricevuto l’annuncio del Vangelo: riceverlo è un diritto di ogni essere umano».

La sua intelligenza, la sua lungimiranza e il suo carisma lo portavano a dire: “*Noi andiamo a dare, ma riceviamo un grande ritorno, perché respiriamo la fede viva delle Chiese giovani. Così, siamo in grado di riportare a casa quest’aria fresca.*” Desiderava una Chiesa che non si chiude, che mette a disposizione se stessa e le sue forze per tutta la Chiesa e per il Regno.

Con lui si chiude una pagina di storia della diocesi di Padova.

Estratto da News della diocesi e dell’ufficio missionario di Padova

MONS. SILVIO PARLATO



Nato a Ronco all’Adige (VR) il 19.10.1931, fu ordinato sacerdote a Vicenza il 24.06.1956. Fu vicario coo-

peratore a S. Maria in Colle dal 1956 al 1960 e al Cuore Immacolato di Maria in Vicenza dal 1960 al 1971. Nel 1971 venne nominato parroco di Ospedaletto. Successivamente, nel 1986 fu trasferito alla parrocchia di S. Croce (Carmini) in Vicenza. Nel 2007 rinunciò all’ufficio di parroco e nel 2008 venne nominato canonico residenziale della Cattedrale. Trascorse gli ultimi mesi della sua vita presso la RSA Novello.

Si spense il 07.01.2017 nell’Ospedale Civile di Vicenza.

Da “Diocesi di Vicenza”

Don Silvio Parlato il 7 gennaio ci ha lasciato per il cielo. Noi, Suore Dimesse, al suo funerale abbiamo espresso tutta la nostra riconoscenza per quello che Lui ha fatto per noi e per quanto ci ha amato.

Siamo state 15 anni ad Ospedaletto e io ero giovanissima, appena professa e lui mi ha aiutata e insegnato tante cose importanti per la mia vita. Ci ha voluto bene come un vero padre e fratello.

Ci ha accolte nella parrocchia dei Carmini con il cuore e le braccia aperte. In breve tempo ci ha preparato l’appartamento per dare gioia ed esprimere tutta la sua gratitudine a Madre Giampaola per questa splendida idea: camminare e lavorare proprio in quella città (Vicenza) dove il Padre Fondatore ha raggruppato le prime Suore Dimesse; a noi, nuove arrivate ha dato la possibilità di lavorare in parrocchia con tanta serenità.

Ha aiutato e amato assai le sorelle dell’India e dell’Africa e ci ha dato largo spazio in molte attività. Don Silvio ha accettato la sua dolorosa malattia, prima per la cecità e poi per il tumore osseo, senza mai lamentarsi e far pesare agli altri la sua grande sofferenza.

Ringraziamo tanto il Signore per averci donato questo sacerdote che ha dato tutta la sua vita con generosità e amore alle parrocchie, seminando tanto bene in mezzo ai malati, anziani, bambini, giovani, famiglie e aiutando i poveri in tutti i sensi. Ora lo pensiamo nella pace del Signore insieme ai suoi cari e a tante persone che ha conosciuto e amato e noi continueremo a chiedergli che dal cielo ci benedica e ci accompagni. Grazie, don Silvio!

Sr. Ermelinda

